Mensile - Anno CXXVII - nr. 5
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 5/2003
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 2003



GIOMBINI

DOMENICHINO

GLI INVISIBILI PRESENTI

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO
IL DESIDERIO DEI DESIDERI

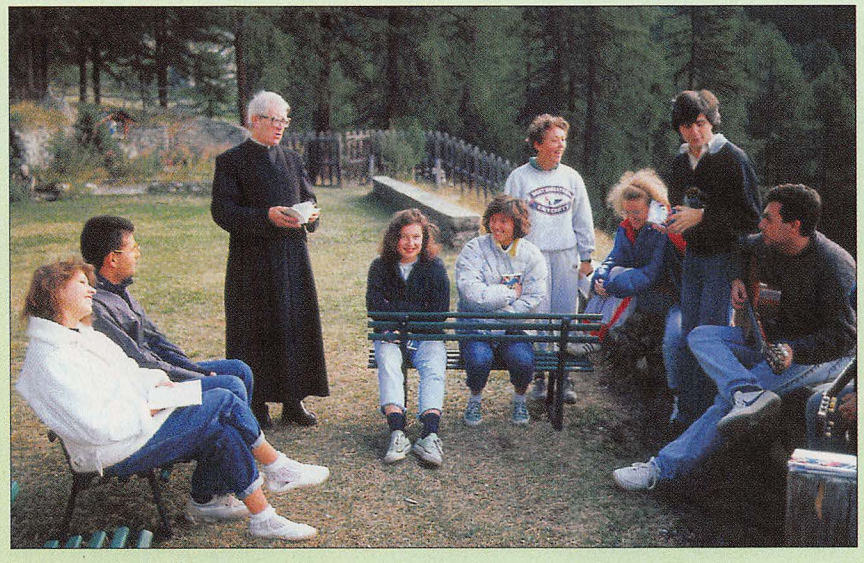


Michele Schemboche
Don Bosco in ginocchio.
Torino, 1880.
Originale, stampa al bromuro d'argento, cm 10,4x15,4.

L'unico vero grande desiderio dell'uomo: vedere Dio. La nostalgia e la ricerca non finiscono mai... Eppure la vera grande conquista dell'uomo non è la visione, ma l'ascolto. Il privilegio della visione lo ebbe solo Mosè, secondo la Bibbia. Don Bosco e la sua concezione di Dio.

Vedere Dio "con i propri occhi" (*Is 52,8*) è l'anelito più profondo dell'uomo nella Bibbia. Ciò nonostante, l'uomo sa molto bene che il vero Dio è "un Dio nascosto" (*Is 45,15*), "che nessuno ha visto né potrà vedere mai" (*1 Tim 6,16*; *1 Jn 4,12*); il solo cercare di sbirciare qualcosa di quel Mistero infinto può costargli la vita (*Es 33,20*; *Lv 16,2*; *Nm 4,20*). L'attuale vita del fedele trascorre tra il ricordo di un tempo passato, quello di Adamo, quando godere della sua presenza era un fatto quotidiano (*Gn 2,8*) e la speranza di rivederlo "così come è" (*1 Jn 3,2*; *Ap 22,4*); intanto deve accettare di vivere senza vederlo, il che significa camminare la vita sentendone la mancanza.

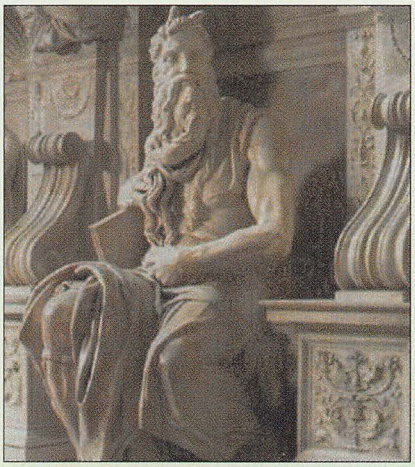
□ **La nostalgia di Dio, alimentata dalla coscienza di non conoscerlo** se non per averne sentito parlare, è alleviata dalla ricerca ansiosa di luoghi e spazi dove lo si suppone presente: entrare nel tempio, partecipare al culto, è già un modo di avvicinarglisi, di "cercare il suo volto" (*Sal 24,6*), "contemplare il suo potere e la sua gloria" (*Sal 63,3*). Ciò malgrado, il credente percepisce con chiarezza nel suo intimo che è inutile coltivare l'illusione di potere in qualche modo vedere l'Invisibile: **non è la visione, ma l'ascolto il modo di entrare in contatto con Dio** che non ha immagine ma ha parola; al contrario gli idoli, dèi con volto, bocca, mani, piedi, sono solo simulacri che non respirano, che non parlano, che non si muovono, che non gustano, che non creano, totalmente e irrimediabilmente falsi. Il Dio vero è inimmaginabile, ma percettibile: **suo volto è la Parola**; il credente aspira ad ascoltarlo più che a vederlo: dovrà rinunciare a essere *uno che lo vede*, dovrà convertirsi a essere *uno che lo ascolta*. "Ascolta, Israele" è il suo credo e la sua preghiera (*Dt 6,4*).



□ **Soltanto di un uomo si dice nella Scrittura che vide "l'immagine di Dio"** (*Nm 12,8*), "le sue spalle, ma non la sua faccia" (*Es 33,23*); quell'uomo è Mosè che parlò con Dio "faccia a faccia, come parla un uomo con il suo amico" (*Es 33,11*); non riuscì tuttavia a vedere direttamente Dio, anche se ha avuto il privilegio, unico, di stare alla sua presenza. Dio non glielo permise, coprendogli gli occhi con la mano (*Es 38,18-22*). Vuol dire che nessuno può vedere Dio se Dio stesso non gli si mostra. Se è vero che Dio si è già impegnato a lasciarsi vedere dai puri di cuore (*Mt 5,8*), ciò non è altro che un avvenire che Egli prepara alla fine per i suoi fedeli (*Ap 22,4*).
La visione di Dio non è, dunque, alla portata del credente, anche se costituisce il suo anelito più profon-

Non è la visione, ma l'ascolto il modo di entrare in contatto con Dio.

do. Ciò malgrado, Dio ha impegnato la sua parola e ha impegnato la sua onnipotenza a lasciarsi vedere un giorno (*1 Cor 13,12*). Chi lo sa, chi lo crede e in ciò si riafferma, può già vivere "come se vedesse l'Invisibile" (*Heb 11,27*). Questa è la prodezza degli amici di Dio, di quei credenti che, senza ancora vederlo, sanno già stare davanti a Lui come davanti a un amico, faccia a faccia.



Solo di Mosè, si dice nella Scrittura che vide l'immagine di Dio: "Le sue spalle ma non la sua faccia!".

□ **Don Bosco apparteneva a quel tipo di credenti** per i quali è ovvio contare su Dio nella vita, i quali sanno che "la presenza di Dio nella vicenda umana non è semplicemente quella di un ospite o di un testimone esterno" (*E. Viganò*). "Così profondamente impressa portava l'idea della presenza di Dio, che neanche la molteplicità di impegni che reclamavano la sua attenzione turbava sia pur minimamente l'intima e perpetua unione con Lui. Al contrario, sentire Dio sempre presente, mentre lo manteneva allerta e attento all'unico fine di servire Lui solo, era per Don Bosco fonte di perenne allegria nel mare immenso delle sue occupazioni" (*E. Ceria*).
A questo padre e maestro va tutta la nostra attenzione, tutta la nostra fedeltà, perché anche la nostra giornata passi nell'arco delle ventiquattro ore *come se vedessimo l'Invisibile*, realizzando così l'anelito supremo della nostra vita e di ogni vita. □

Maggio 2003
Anno CXXVII
Numero 5



In copertina: Secondo le ricerche, sembra che i giovani siano sempre più invisibili nei gangli della vita sociale. In realtà essi sono presenti... in altre forme che in passato. (Foto: *Cipriano Demarie*)

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

GIOVANI
12 **Gli invisibili presenti** *di Vito Orlando*

MISSIONI
14 **Sacra è la coca** *di Giancarlo Manieri*

TESTIMONIANZE
20 **Ragazzo d'altri tempi** *di Serena Manoni*

INSERTO CULTURA
23 **Il Museo antropologico padre Crespi** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Fatti di cittadinanza** *di Graziella Curti*

SFIDE ETICHE
38 **Mio figlio artificiale** *di Giovanni Russo*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 18 Prima pagina *1* – 19 Prima pagina *2* – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

OCCHI SUL NUOVO GIORNO

È sempre difficile, per non dire impossibile, ripartire da zero. Eppure qualcuno sembra crederci... Ma non sarà la guerra a far sorgere "cieli nuovi e una nuova terra". Un'educazione che coltiva il mito della forza è mortifera.

"Solo l'amore genera la meraviglia" e quindi la ricerca e l'ascolto. E questo non vale solo per l'arte, ma anche per l'efficacia del dialogo educativo. Specialmente in un tempo in cui le nostre società sembrano voler ricominciare da zero, dopo aver sepolto senza rimpianti, memorie buone e cattive del passato. Ma da zero, è difficile se non impossibile ripartire in ogni tipo di rapporto umano. Non può accadere tra uomini e donne negli intrecci d'amore, e neppure tra genitori e figli che si accorgono di aver perso le vie dell'armonia originaria vera o presunta. Non accade neppure nel confessionale cattolico: al dolore per i peccati si accompagna sempre l'espiazione che, naturalmente, mantiene vivo il ricordo. "Il mio errore – cantava il salmista – mi è sempre davanti".

□ Il tragico sociale dei nostri tempi è che gli adulti, nel momento stesso in cui non hanno più nulla da ricordare dei grandi valori e ideali che hanno scontrato ed esaltato le loro generazioni nel "secolo breve" col quale sembra ci sia solo voglia di regolare i conti, non hanno neppure niente su cui convocare la speranza dei giovani. Anzi credono di forgiare le nuove leve dell'umanità facendole passare attraverso il vecchissimo battesimo del bagno di sangue tipico della guerra e del regolamento dei conti. All'inizio del nuovo secolo e del terzo millennio che tante suggestioni aveva alimentato, coloro che più contano in un mondo basato sull'economia delle disuguaglianze, non hanno avuto migliore idea da presentare di una guerra. E non una guerra qualsiasi, ma una prospettiva di guerra di almeno 30 anni, per sradicare – si dice – il terrorismo che ormai ha attecchito così in profondità nei paesi del Terzo Mondo che solo una lunga stagione di conflitto armato potrà recidere.

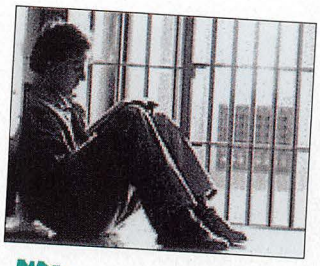
□ In un tale contesto ci si può chiedere quale credibilità possa avere qualsiasi discorso educativo che non sia mistificatore. Certamente si può sempre mettere in cantiere una educazione che coltiva il mito della forza, della violenza, della sopraffazione, della razza e del denaro. Darebbe rapidamente i suoi frutti mortiferi. Del resto non sono mai mancati neppure nel passato. Ma sicuramente per quanti credono in altri valori – e i cristiani sono tra questi – una simile prospettiva di morti e giustizieri annunciati segna l'anno zero di un lungo esodo educativo. Si deve cercare dove andare a piantare le tende per raggiungere la terra promessa. Se l'educatore non può prospettare un futuro credibile ai giovani, deve trovare conveniente tacere. Ora è il tempo della marcia nel deserto. Non mancano le parole nel tempo della comunicazione globale. Mancano gli esempi significativi perché un giovane colga la pena di vivere.

□ C'è in giro una forte voglia di fare, tipica dell'economia capitalista: fare impresa, fare soldi, fare esperienze, fare progetti specialmente se sono degli affari, fare qualcosa che produca benessere fisico e psichico, fare feste, fare commercio, fare mercato, fare chiacchiere, fare viaggi, fare esperienze esotiche o da brivido, fare sport estremi, fare coppia, fare regali e compere, fare beneficenza, fare belle mangiate, fare esperienze sessuali, farsi di alcol e droghe le più disparate e a portata di portafoglio e ceto sociale. Anche la comunicazione televisiva di questi tempi privilegia il fare, gli spettacoli del fare in un mondo di affari. La voglia di "essere" si è dileguata dalle grandi categorie dell'esistenza. E accade con maggiore facilità nei giovani di incontrarsi con adulti che fanno i genitori, che fanno i maestri, che fanno un mestiere (dalla politica alle arti) con sempre meno preoccupazione di "essere".

□ Ma che il deserto possa finire è una speranza fondata. Tra coloro che hanno visto in anticipo la luce del nuovo giorno, si deve mettere don Juan Vecchi. Una figura salesiana da riscoprire ora, mentre il movimento per una nuova globalizzazione sta diventando l'habitat dove poter ricostruire. È un'occasione provvidenziale che non bisogna lasciarsi sfuggire. □

Pietro Scalabrino

LETTERE AL DIRETTORE



A PROPOSITO DI CARCERE. L'odore, più che altro. Pungente, acre, stantio. Si constata che questo angolo di mondo da dimenticare esiste davvero, e basta poco per arrivarvi. Il paesaggio bellissimo e solare si lascia fuori, come tutto il resto. Si viene identificati, dotati di pass, si ripongono gli effetti personali nell'armadietto e si porta via la chiave, unico legame con l'esterno, con la nostra identità e le nostre certezze. Inizia l'attesa. Questo tempo dilatato, senza forma né dimensioni, senza parametri. Si pensa che chi ha tanto tempo lo userà al meglio. Ma il tempo qui non è una scelta, e la continua attesa logora chi ha ancora energie per pensare. Il pensiero si scioglie, evapora, preso in un vortice di assurdità. Pagare, devono pagare, sì, certo. Chissà che cosa hanno fatto... il benpensante si riaffaccia. Devono scontare la pena. Ovvio, *ma io in che cosa credo? Nell'inferno dell'assurdità o in una possibilità per la vita?*

E i parenti, quelle madri, mogli, sorelle, fratelli e i figli... che dire dei bambini? Di solito sono piccoli, sporchi e spaventati. Non riconosco quello che vedo alla televisione. Parlatori lucidi, muri imbiancati di fresco. Qui vedo solo sporcizia e desolazione. La solitudine di chi ha perso molto, per inseguire non si sa che cosa. Il regno degli ultimi che furbescamente hanno cercato di arrivare primi. Poveracci, truffatori, drogati, spacciatori, assassini, ladri, italiani, albanesi, marocchini, russi, greci... *Qui si tocca con mano l'immigrazione, quella colpevole del protettore e del venditore di morte, ma accanto c'è quella silenziosa del disperato che ha inseguito un sogno e si è svegliato nella vergogna.* Già, l'umiliazione di chi si trova recluso. Non se ne parla mai, ma esiste. Si pensa alla cronaca, ai giornali, a quello che ci vogliono far leggere. Pochi si occupano dei problemi di questi emarginati. Lavorando in un carcere come insegnante ho visto occhi grandi e tristi, sguardi cattivi e pieni di odio, nostalgia per quello che non si sarà più, angoscia per chi è lontano. La privazione dei diritti, l'allontanamento dai parenti, la mancanza del coniuge, dei figli, dei genitori segnano. Molti ritornano perché è difficile per chi ha sbagliato non ricadere, ma molti chiedono solo un'occasione.

Non si possono incolpare le istituzioni, fanno ciò che è giusto; non si possono incolpare i cittadini, hanno paura. Ma io come individuo posso solo sperare che un giorno si possa vedere l'assurdità di non concedere a tutti coloro che sbagliano una possibilità concreta. Comunità meno restrittive e più rispettose dell'altro, più attente ai segni di cambiamento di ciascun individuo. Come cristiana posso solo auspicare che l'esempio del Papa che è andato in mezzo ai detenuti venga seguito. Non per redimere nessuno, ma per ascoltare chi è solo, per aiutare senza chiedere nulla chi ha perso tutto, anche se stesso.

G. L. insegnante carceraria

Impossibile commentare la sua lettera, sarebbe come commentare un commento. Solo la ringrazio per questa testimonianza forte, equilibrata di chi vede, sa e vuol far riflettere chi non vede e non sa e crede di vedere e sapere leggendo sulla stampa o sentendo parlare i nostri politici, che poi riguardo al carcere non sono d'accordo su niente.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

LA RELIGIONE E LA GUERRA. Direttore, è pur vero che la religione è stata la causa di tante guerre, tra le più cruente, lungo il corso dei secoli e millenni [...]

Francesca, Napoli

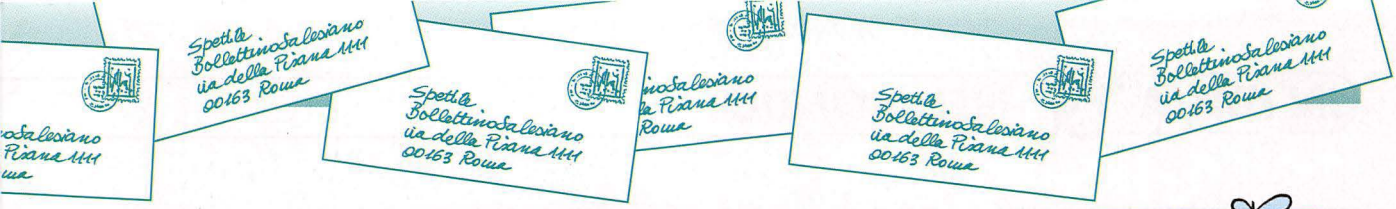
Ma no, signora/ina, la sua interpretazione, che ho riassunto in una riga, mi appare lacunosa, per non dire semplicistica. La religione non è mai stata la ***causa diretta*** *– come lei scrive – delle guerre, e di nessuna guerra, è stata invece spessissimo il* ***pretesto*** *per scatenarla. Attenta, signora/ina, non le sto scrivendo mie personali convinzioni, le sto riportando ricerche di storici di primo piano. Sa, vestire le guerre dei paramenti sacri, fa comodo, offre motivazioni forti per qualsiasi impresa, giustifica i sacrifici, e soprattutto mette a posto la coscienza. E vuole che, avendo a portata di mano motivazioni che possono far scattare eroismi fino al fanatismo, non si forzino le cause, gli scopi, fino a far apparire religioso quel che religioso non è? Di esempi ce ne sono a iosa.*

Gli obiettivi sociali e politici ed economici sono un'altra cosa e perciò si tengono a debita distanza, anche quando sono quelli veri: morire per banali motivi economici (petrolio, foreste, miniere...) oltre a essere poco gratificante per i soldati – cui non va mai nulla – è facile che fomenti insofferenza e ribellioni. Per la bassa forza che è poi quella che sostiene il peso della guerra sono necessarie motivazioni alte, meglio se trascendenti. Lo vuol sapere? Anche la famosa battaglia di Lepanto, prototipo di tutte le guerre religiose, stringi stringi – lo afferma lo storico Cardini – era una lotta per la conquista di una via privilegiata del commercio, Cipro. E la stessa Jihad che con ottusa tenacia viene tradotta come "guerra santa", ha a che vedere, invece, con la lotta interiore non con la guerra agli infedeli. Mentre le Crociate, cui tutti si rifanno, quando si parla di guerre religiose, non erano pellegrinaggi armati per convertire con la forza i musulmani, ma spedizioni per liberare Gerusalemme e aprire vie commerciali – sempre il dio denaro fra i piedi – verso il favoloso oriente nel momento in cui l'Europa era in crisi depressiva... Questo, guarda caso, è anche il parere di storici di parte musulmana. "I mondi religiosi omogenei, afferma Ahmad 'Abd al Waliyy, sono solo un'interpretazione dei nostri tempi". E dunque, cara signora/ina, è la guerra a usare la religione, non viceversa.

SEPPELLIRE COME? ... Non sono favorevole alla sepoltura tradizionale, con il suo marciume mascherato dai fiori. E nemmeno alle varie tecniche di conservazione, perché se risuscitassimo esattamente come siamo, dovremmo morire un'altra volta. Ciò che è provvisorio appartiene al provvisorio. Il corpo è il luogo in cui abitiamo e Dio ci ha promesso un luogo nuovo! [...] Meno superficialità e più fede è quello che serve. Il luogo sacro è dentro di noi. Quali sono le proposte delle parrocchie? Un luogo pulito accanto alle chiese per le ceneri, l'aspersione o la conservazione privata?

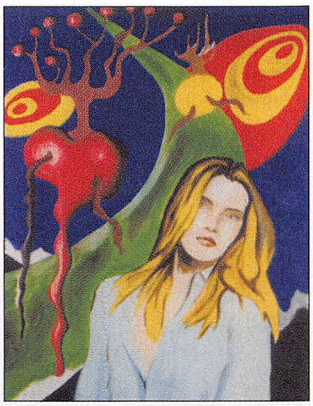
Anonimo

Ho trascritto la lettera così come lei l'ha inviata, eccetto la lunga poesia iniziale, intitolata "Risurrezione", peraltro non molto significativa, a mio giudizio, perché le confesso che qualcosa mi sfugge del suo ragionamento... tant'è che mi fa sospettare che ci sia un po' di nebbia nel suo argomentare, e soprattutto nella sua cultura teologica riguardo ai "novissimi", cioè alle cose ultime. Forse è conveniente ri/scoperchiare il "dimenticatoio", il recipiente dove ha messo in stand-by le nozioni del catechismo della



prima comunione. Ne potrebbe sortire una qualche illuminazione in più rispetto a quelle che ha scritto. Provo a dirle rapidamente qualcosa. Quel che conta, caro lettore anonimo, non è la sepoltura se è fatta in un modo o in un altro. La religione cattolica ha preferito finora il cimitero perché, contrariamente a quanto molti pensano, ha il massimo rispetto di "frate asino"; il motivo è lapalissiano: il corpo, secondo la promessa del Signore, è destinato alla risurrezione... e scusi se è poco!

Detto questo, che serve a capire alcuni atteggiamenti della Chiesa nel trattare i defunti, non è però detto che siano proibiti degli "aggiustamenti" a seconda delle sensibilità, delle culture, o delle esigenze: un luogo o un altro, conservazione o incenerimento, non rivestono l'importanza che lei sembra attribuire a queste cose. Inoltre, le ricordo a mo' di inciso che Dio non ha promesso un "luogo", semmai uno "stato" nuovo di vita. Non afferro bene – mi perdoni – il significato dell'espressione "il luogo sacro è dentro di noi", e che cosa voglia concludere, fatta questa affermazione...



L'ARTE COME SERVIZIO. Egregio direttore, sono un giovane artista che vede il mondo oltre l'immaginabile. Mi sono accorto che alcuni grandi geni a un certo punto hanno dato una svolta alla loro vita secondo tre direzioni: **ribellione**, **suicidio** o **rassegnazione**. Personalmente ho scelto la prima perché non sono tanto debole da rassegnarmi, né tanto coraggioso da suicidarmi. Ho scelto la via della pittura [...]. Anche se le mie mostre non hanno portato, credo, a miglioramenti o svolte [...] continuerò a dipingere [...]: sarà il mio contributo per cercare di far capire ciò che è veramente importante.

"Dialkan"

Caro "Dialkan", non può che procurarmi intima soddisfazione la sua "presa di posizione" a favore della vita. Lei fa parte del novero di quelli che contribuiscono a far prendere coscienza che l'esistenza va comunque "accettata" e magari "affrontata", e senz'altro "esplorata", tentando di penetrare nelle sue fibre più intime attraverso la scienza, la poesia, la musica, la pittura... formidabili strumenti d'indagine che permettono di alzare almeno parzialmente il velo sui tanti misteri che formano il suo patrimonio genetico. Tale patrimonio, come lei sa, è composto di valori, motivi, toni, sfumature, direzioni utili a scavarne i significati, indagarne le pieghe di senso. Sono convinto che ciascuno abbia la sua strada, segnata, per scoprire i tanti "perché" che costituiscono il mistero della vita ("perché" si è venuti al mondo senza averlo chiesto, "perché" si ha un sesso anziché un altro, "perché" si è bianchi invece che neri, perché si soffre, perché c'è il male...). L'indagine permetterà di scoprire il posto che ci è stato riservato, e dunque anche il compito, la vocazione, il senso del proprio "esserci", la direzione da imprimere al proprio vivere. Forse non si può pretendere di cambiare le cose a tutti i costi, ma certamente ciascuno ha il dovere sacrosanto di socializzare quello che della vita ha capito e trovato attraverso lo sforzo personale. È dunque un dovere mettere a disposizione di tutti il risultato delle proprie ricerche, affinché qualcuno ne possa trarre giovamento. Questo è già sufficiente per dare alla vita personale un senso compiuto, trarne motivi di ringraziare Dio per il fatto che non siamo inutili, e trovare la forza di continuare a percorrere i sentieri quotidiani, offrendo la nostra piccola luce che basta a dar senso al cammino e a lanciare nel mondo un grumo di speranza a chi speranza cerca.

A PROPOSITO DI... *A **Vera, Giorgio, Susy 82, Fausta** che mi chiedono se Dio potrà mai perdonare "certi" sbagli e "certi" peccati... Perché mai me lo chiedete? È una delle più consolanti e assodate verità del cristianesimo. Il perdono di Dio non è una speranza, è una certezza, la più certa delle certezze. Il perdono non c'è solo per coloro che non lo vogliono... Ma il suo perdono è più grande del nostro peccato, e di qualunque nostro peccato.*

APPELLI

Ho una piccola raccolta di santini. Gradirei fare degli scambi con santini locali e doppioni. **Berardi Angelina, Via Boscone 1508 – 47023 Cesena (FO).**

Cedo dischi, compact disc, santini antichi e moderni, cartoline illustrate, francobolli. **Marino Liberato, Via Molini Idraulici, 10 – 80058 Torre Annunziata (NA).**

Vorrei corrispondere con amici coetanei della terza età. **Marra Giovanni, P.zza B. Tanucci, 2 – 50134 Firenze.**

Sono una ragazza di 35 anni, cerco amici e amiche di penna da tutto il mondo. **Pagnini Tina, Casella Postale 318, 51100 Pistoia Centro.**



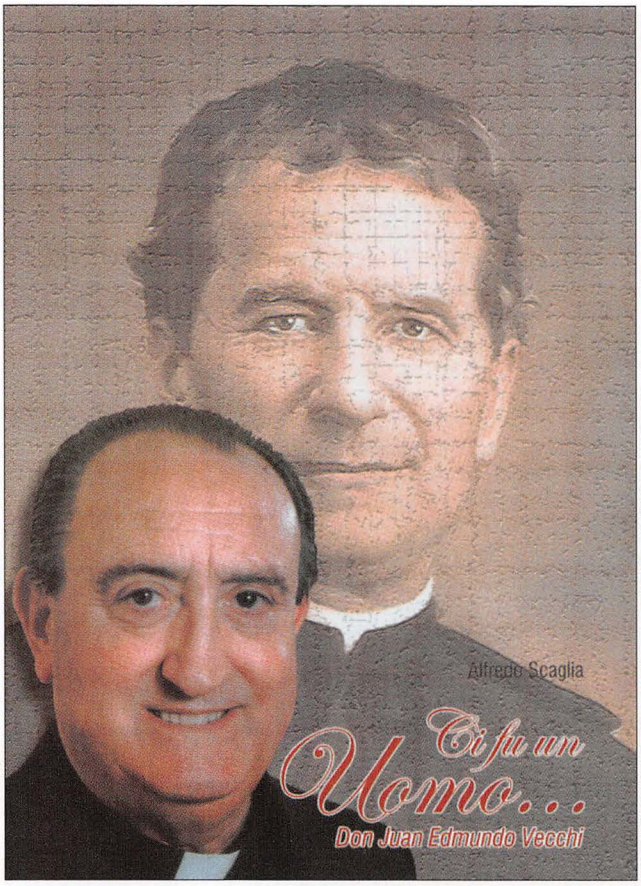
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



AGRIGENTO, SICILIA

A UN ANNO DALLA MORTE

A un anno di distanza dalla scomparsa di don Juan Vecchi, un po' dovunque è stata ricordata la sua figura di studioso, di superiore, di uomo. Un exallievo lo ha commemorato attraverso un libretto che in una settantina di pagine tra citazioni, tavole a colori, lettere all'autore, riflessioni, ripercorre le tappe di don Vecchi nell'agosto 1996 durante la sua vacanza siciliana. E vi annota la toccante esperienza umana avuta con l'VIII successore di Don Bosco che perdurò anche in seguito con scambi di lettere. Il volumetto di ricordi personali rivela aspetti inediti del compianto Superiore.

LOUVAIN-LA-NEUVE, BELGIO

CASA-DONO PER UNIVERSITARIE

Si trova in Belgio, a Louvain-la-Neuve, città universitaria nata circa vent'anni fa, dopo il distacco dalla celebre Lovanio fiamminga. La casa per studenti (*kot* in lingua locale) ospita attualmente 3 FMA, 5 ragazze e una ventina di bambini stranieri per il doposcuola. Scrive suor Benedicte: "Benché la nostra sia una micropresenza, ci permette il contatto con almeno 200 studenti attraverso incontri regolari con gli ospiti dei 13 *kot* cristiani". In casa, ragazze e suore hanno un progetto comune, una sala comune per intrattenersi e prendere i pasti insieme. Viene condiviso tutto: dalla pulizia della casa fino al doposcuola dei bambini. L'obiettivo di questa presenza è quello di essere una comunità di preghiera e di accoglienza per permettere ai giovani di aprirsi alla dimensione del dono, ai poveri.

PISANA, ROMA

MARCHINI IN RAI

Il Rettor Maggiore ha ricevuto lo scorso dicembre l'Associazione *Carlo Marchini* che coi suoi oltre tremila soci aiuta e segue 12 opere dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Brasile. La *Marchini* era stata invitata a partecipare alla trasmissione "*Cristianità*" di *Rai International* assieme al Vicario del Rettor Maggiore. Don Van Looy ha presentato la filosofia dei salesiani riguardo alla gioventù; l'Associazione dal canto suo ha fatto conoscere l'intensa attività in appoggio alle opere apostoliche e sociali dei salesiani che operano in situazioni di disagio e povertà.





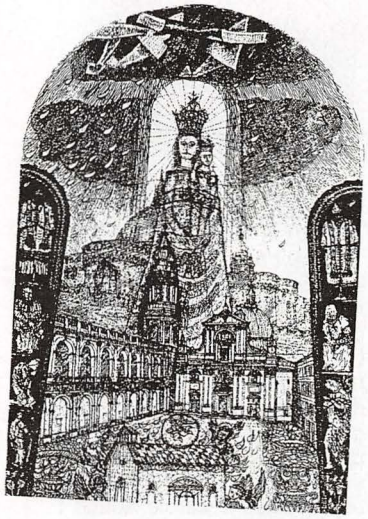




ROMA, ITALIA

ANCORA VESCOVI SALESIANI

In novembre don **Calogero La Piana** e in dicembre don **Angelo Amato**. Don Lillo – così lo chiamavano tutti – passa da ispettore salesiano della Sicilia, a vescovo della diocesi di *Mazara del Vallo* (Trapani), una città multietnica, alla foce del fiume Mazaro, un'imponente flotta peschereccia, forse la più importante d'Italia, manodopera tunisina, punto d'imbarco italiano più vicino all'Africa, città zeppa di chiese, monumenti e problemi, antica terra di fenici, e via via di romani, bizantini, saraceni, normanni, aragonesi… Basta a far capire la realtà che si troverà a fronteggiare don Lillo.
Don Angelo passa da ordinario di teologia dogmatica all'Università Pontificia Salesiana a vice del notissimo cardinale Ratzinger nel delicato ufficio di Segretario della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, ufficio che fu già del salesiano monsignor Tarcisio Bertone, inviato a dirigere la diocesi di Genova. Anche monsignor Amato non avrà vita facile, in un posto che per la natura delle cose è sotto gli occhi dei media, monitorato, si può dire, 24 ore su 24.



MACERATA, ITALIA

OMAGGIO A MARIA

Magnifica quest'opera del **M° Iacomucci**, insegnante di discipline pittoriche nell'Istituto Statale d'Arte di Macerata e noto artista con all'attivo numerose "personali" e premi. L'acquaforte (285×440 mm) che presentiamo in questo maggio mariano s'intitola "*La Porta della Speranza*". La rara finezza inventiva e rappresentativa e la cura del particolare, davvero straordinaria, ne fanno una delle più significative incisioni sul santuario di Loreto degli ultimi decenni.
Per saperne di più: 0733.23.39.84

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello





MAESTRI DELLA PITTURA SUL TITANO

Ricorrono quest'anno gli anniversari di tre grandi pittori: il *Parmigianino*, *Van Gogh* e *Gauguin*.

Gerolamo Francesco Maria Mazzola, detto il *Parmigianino*, una delle figure più originali del manierismo italiano, raggiunse l'estrema perfezione stilistica nel 1531, quando a Parma gli venne commissionato l'affresco della Chiesa della Steccata, in cui è collocato anche il "Ritratto di giovane donna". È proprio quest'opera che appare sul francobollo di € 1,55 con cui San Marino fa memoria del V centenario della sua nascita.

Per celebrare poi il 150° anniversario della nascita di *Vincent Van Gogh*, è stato emesso sul Titano un francobollo da € 0,62 riproducente un "Campo di grano con volo di corvi", una delle ultime tele dipinte dall'artista olandese.

Anche il centenario della morte di *Paul Gauguin* è stato ricordato dall'antica Repubblica con un dentellato da € 0,52 che propone "Vahine no te vi-Donna con mango", dai colori e dagli elementi esotici propri dell'arte del pittore francese.
Per informazioni: A.A.S.F.N. della Repubblica di San Marino – tel. 0549.8823.50, **www.aasfn.sm**.

Per saperne di più: ☎ 0761.307124

100 anni fa

Dal dicembre 1902 il BS racconta, mese dopo mese, la lunga visita pastorale di monsignor Cagliero nel territorio del Neuquen, una autentica avventura meritevole di una sceneggiatura cinematografica. Togliamo un brano di questa relazione dal BS del maggio 1903, proprio per mostrare ancora una volta le condizioni dei missionari di allora…



La notte ci sorprende e spaventose tenebre c'involgono per ogni parte. Per di più un freddo intensissimo ci penetra fino alle midolla... Nondimeno vogliamo arrivare alla casa desiderata... ma il vento, le tenebre, e più ancora i frequenti fossi e pantani ci consigliano altrimenti, e ci fermiamo.

Sono le ore 23… e noi intirizziti dal freddo, in perfetto digiuno fin dal mattino, e sbalorditi dal vento, cerchiamo almeno come riposare un poco sdraiandoci per terra e ricoprendoci nel miglior modo possibile. Per colmo di sventura un'ora dopo incomincia a piovere dirottamente, ed allora, bagnati come pulcini, non sappiamo più cosa fare. Alla pioggia succede subito un vento così forte e gelato da mettere in serio pericolo la nostra già malandata salute. Senza roba per coprirci e senza nessuna bibita spiritosa per riscaldarci rimaniamo tutta la notte in mezzo alla valle, tremando di freddo e circondati dalle altre vette rivestite di bianca neve.

All'alba don Gavotto ed i soldati, che ci accompagnavano, si vedono nella necessità di galoppare fino alle otto per ritrovare e ricondurre i cavalli, scappati durante il temporale... Di ritorno il povero missionario, sentendosi venir meno, si avvicina e domanda aiuto. Ci affrettiamo a soccorrerlo... offrendogli alcuni sorsi di acqua e di vino che rimanevano nella borraccia, ed alcuni pezzi di pane e due uova, che troviamo nel canestro.



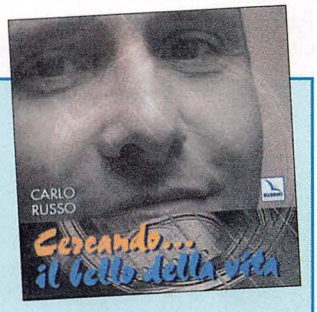
I docenti del corso 2002 di Makallé.

MAKALLÉ, ETIOPIA

AGGIORNAMENTO IN AFRICA

Una quarantina di insegnanti dei centri professionali salesiani, assieme ad altri provenienti da scuole tecniche governative del Tigray, hanno partecipato a un corso di aggiornamento tecnico didattico di 400 ore patrocinato e finanziato dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo). La fame di manodopera qualificata è endemica in Africa e i salesiani sono impegnati a tutto campo per prepararla, con iniziative come questa che servono a dare ancor più visibilità e slancio alle loro scuole quotate e apprezzate dall'autorità locale. Particolare rilievo è stato dato durante il corso all'aspetto metodologico/didattico, con specifici spunti di pedagogia salesiana, ispirati al metodo preventivo di Don Bosco.





ELLEDICI, TORINO

Ecco due CD-Rom editi dalla ELLEDICI. **Il primo**, su Don Bosco, è composto da canti inediti proposti dal MGS dell'ispettoria Meridionale che ripercorrono alcuni momenti significativi della vita del santo dei giovani con canzoni chiare, ben curate, bene armonizzate, e conclude con "*Don Bosco parla ancora*" a sottolineare che la sua avventura educativa è tutt'altro che conclusa.

Il secondo è di Carlo Russo di cui l'Editrice aveva già pubblicato "*Autostrade verso il cielo*". Il titolo è intrigante "*Cercando...* non la felicità, l'amore, come ci si aspetterebbe, ma *il bello della vita*", che forse è proprio la via più breve e immediata per trovare felicità e amore. Due dischi giovani, composti da giovani per giovani; ideali per incontri, meeting, campiscuola, riunioni di gruppo, ecc. Musica e parole adatte anche per assemblee liturgiche (specialmente il primo), e per pensare (soprattutto il secondo).

Fabio Sandroni

PETER PAN

Il lungometraggio del 1953 *Le avventure di Peter Pan* si potrebbe collocare idealmente alla fine di una "trilogia dei sogni", iniziata nel '50 con *Cenerentola* e proseguita nel '51 con *Alice nel paese delle meraviglie*: in essa ricorrono le tematiche legate nel circolo tempo del desiderio-sogno-tempo della realtà.

Anche Peter Pan e Wendy, personaggi nati dalla penna di James M. Barrie a cui si ispira il cartoon di casa Disney, raccontano l'evoluzione di due preadolescenti attraverso metafore che rinviano, più o meno scopertamente, ai grandi temi del tempo e del sogno; anche qui, malgrado l'apparente semplicità vengono utilizzati molti elementi simbolici già incontrati.

■ **Il film inizia con *la ricerca dell'ombra*** perduta di Peter Pan: la presentazione di tutti i personaggi passa con insistenza attraverso la rispettiva ombra e, nel caso della protagonista Wendy Darling, l'ombra viene anche incorniciata all'interno di una porta. Le stesse ombre sono sottolineate durante il volo verso *L'Isola Che Non C'è* e, più volte, tornano come elementi iconografici di insistita rilevanza (nella grotta del Teschio, durante la danza degli indiani, nel confronto con i pirati...). C'è in pratica un lato sfuggente – che Wendy dovrà ricucire, come avviene per l'ombra di Peter – che va riunito a completare i personaggi; un lato che ha a che vedere con la sfera dei desideri e, per questo percorso, è necessario saper sognare, perché *solo chi sogna può volar*. Il padre di Wendy, che in apertura teme di essere in ritardo e all'inizio della sequenza successiva osserva un orologio da tasca, rimprovera la protagonista, ricordandole che è ormai tempo di crescere. È lui a introdurre il **tema del tempo** che, nel volo/sogno verso l'Isola, viene eluso dallo spostamento delle lancette del *Big Ben*; nel ritorno finale, però, esso si ricomporrà nelle dissolvenze tra il paesaggio dell'isola, illuminato dalla luna, il quadrante dello stesso Big Ben e quello della pendola di casa, a significare la conclusione di un viaggio interiore e simbolico, che avviene attraversando le tante finestre certamente metaforiche, ora aperte ora chiuse, che compaiono nelle sequenze iniziali e finali.

■ **Anche Capitan Uncino** è ossessionato dal tempo: sempre assediato dal coccodrillo/sveglia, tenterà di eliminare il folletto proprio con una bomba a orologeria che suonerà fragorosamente prima di esplodere. Uncino, alter ego del padre di Wendy, nella sua precipitosa fuga finale dal coccodrillo con in mano la sveglia, lascerà i suoi abiti a Peter che per sconfiggerlo, ha per un attimo rinunciato a volare/sognare. Nel "lietofine", pertanto, l'eterno fanciullo vivrà una "parziale" crescita, mentre il padre di Wendy accetterà di prolungare l'infanzia della figlia con un emblematico abbraccio familiare sulla soglia di quella finestra, ora aperta, che riconcilia i sogni dell'infanzia con le responsabilità dell'età adulta.



Se **Cenerentola** aveva rischiato di non arrivare in tempo alla prova della scarpina, punto di incontro tra i suoi sogni evanescenti di adolescente e le sue concrete aspirazioni a divenire compiutamente donna, se **Alice** stava per perdersi nel mondo dei suoi sogni cui tenta invano di applicare la razionalità prima di fuggire con una corsa affannosa, **Wendy** dovrà confrontare le proprie istanze adulte con il perenne infantilismo del suo alter ego folletto, e solo dopo aver in parte riconciliato le due anime potrà tornare a casa dal suo viaggio/sogno, conquistando definitivamente la fiducia del padre. Anche lui, infatti, riconoscerà che il tempo come ansiogeno è solo una malattia degli adulti, mentre il mondo dell'infanzia non è solo un rifugio, ma un necessario patrimonio di completezza per ogni personalità. □

UTILIZZO DIDATTICO

Fascia elementari: Quanti e quali orologi sono rappresentati? Chi li "maneggia"? Come, perché? Quali finestre sono aperte e quali chiuse?

Fascia medie inferiori: Quali oggetti vengono presentati più volte nel film, con quali varianti? Chi è cresciuto alla fine del film? Chi è restato "bambino"? Perché "solo chi sogna può volar"? Perché allora Peter, nella sfida finale con Uncino, sceglie di non volare?

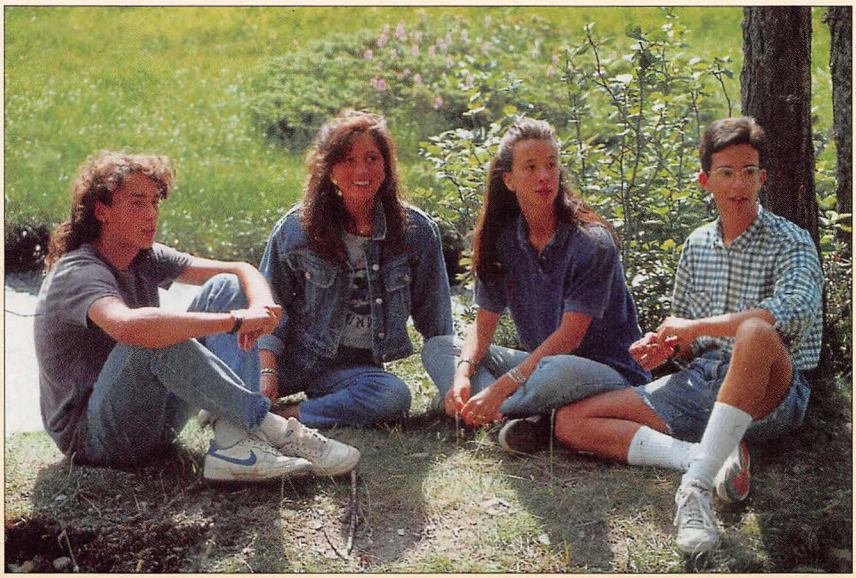
Fascia medie superiori: Confrontando nelle prime due sequenze la presentazione dei personaggi con le scene finali, descrivere i cambiamenti di ciascun personaggio. Raggruppare gli oggetti ricorrenti per dedurre il tema comune cui ogni gruppo allude.

I giovani sono l'investimento sul futuro della società,

GLI INVISIBILI PRESENTI

di Vito Orlando

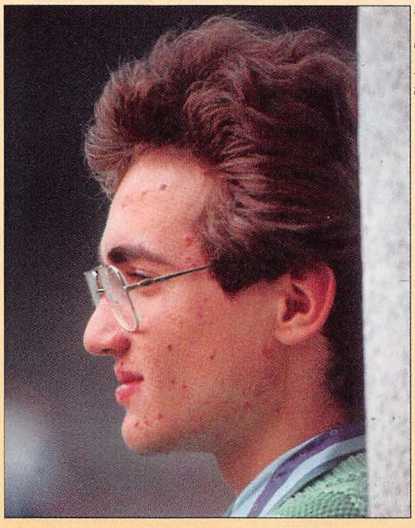
Sempre sotto l'occhio dei mezzi di comunicazione eppure invisibili, ma non è vero, sono presenti in maniera diversa, l'impegno sociale e il volontariato li vedono in prima linea. La socialità ristretta e il distacco dalle istituzioni.



Cipriano Demarie

Viene evidenziata l'importanza della *socialità ristretta*, delle relazioni interpersonali.

In questi ultimi anni sia le ricerche sia la lettura della quotidianità sociale offerta nella stampa hanno evidenziato l'assenza dei giovani dalla scena sociale, la loro presa di *distanza dalla politica*, il loro disincanto, il loro rendersi "invisibili". In effetti il vissuto giovanile non ha offerto elementi facilmente controllabili e individuabili, capaci di far cogliere la loro immagine pubblica, e di rendere decifrabile la loro attenzione alle questioni importanti del vivere attuale.



Cipriano Demarie

Le ricerche hanno evidenziato l'assenza dei giovani dalla scena sociale.

In verità, a ben guardare comportamenti, valutazioni ed esperienze vissute dai giovani, le cose stanno anche diversamente. Vi sono spazi, atteggiamenti e adesione a valori che esprimono una loro presenza, una partecipazione e attenzione diversa ai problemi della collettività. Motivazioni politiche e di solidarietà sono alla base della partecipazione dei giovani a movimenti, associazioni, volontariato, mobilitazioni a volte occasionali ma dal chiaro contenuto sociale e politico (vedi i no-global, gli ecologisti, i pacifisti...)

UNA ADESIONE EMOZIONALE

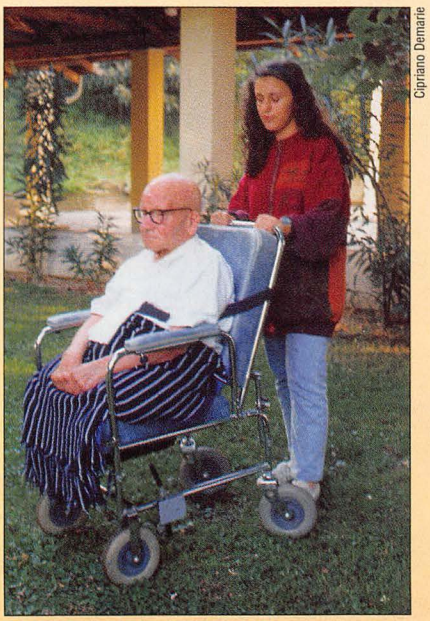
Anche se l'adesione e in genere il coinvolgimento si realizzano sulla base di spinte emozionali, i giovani, attraverso reti di appartenenza, di vicinanza, di prossimità, di socialità ristretta, vivono un relazionarsi che esprime il bisogno di identificazione, di appartenenza, di condivisione, di non estraneità con l'altro, di difesa di valori importanti per la vita e la convivenza sociale. Nell'ultima ricerca (quinto Rapporto IARD) viene evidenziata l'importanza della ***socialità ristretta***, delle relazioni interpersonali. "È come se intorno alla famiglia si andasse progressivamente strutturando un nucleo forte di valori tutti riferiti all'intorno sociale immediato della persona. Nucleo che pervade di sé e qualifica l'intero sistema valoriale delle giovani generazioni".

L'area della società ristretta è a cavallo tra spazio interno ed esterno alla persona ed è qui che viene collocato il punto focale di attenzione dei giovani per la costruzione del loro sistema di vita. A partire da questa garanzia ci si apre anche ai valori più esterni e all'impegno politico. I valori "della vita collettiva: l'eguaglianza, la solidarietà, la libertà e la democrazia", sono visti

piuttosto come "elementi costitutivi della propria identità personale". Questo può anche significare che la conquista di questi valori, da far valere come diritti personali, diventa condizione di sicurezza e rassicurazione che solo l'intorno sociale più vicino e tranquillizzante può garantire".

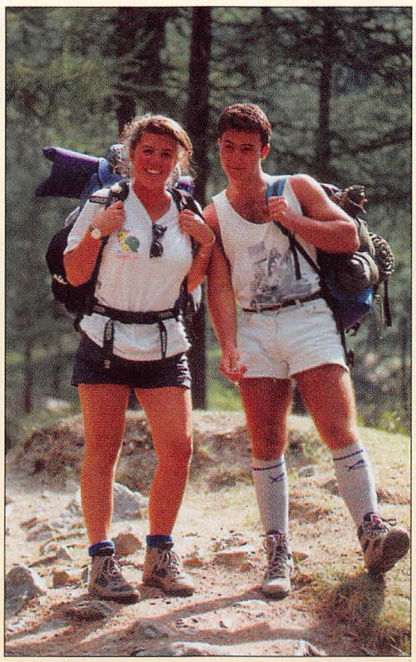
UN AGGREGARSI DIVERSO

Questa garanzia dell'intorno, per trovare un punto di forza nell'incertezza di vita attuale, viene vista come un modo nuovo di realizzare un riconoscimento dell'altro e di conseguenza di me per l'altro. Il fatto di vivere questa socialità ristretta è un aspetto positivo che si può ricollegare alla ricerca della prossimità messa in campo per attivare reti di relazioni. Se si rientra in questa prospettiva e la si riconosce come una possibile strategia per accrescere la visibilità e la presenza nel sociale anche immediato, non bisogna tanto sottilizzare circa la possibilità di interpretare o meno come "virtù civiche" l'uguaglianza, la solidarietà e la democrazia, anche se restano agganciate ai valori della vita individuale.



Cipriano Demarie

Vi sono spazi che esprimono una partecipazione e attenzione dei giovani ai problemi della collettività.



Cipriano Demarie

Nell'apprendistato della vita, i giovani esprimono esigenze individuali.

Gli stessi estensori del Rapporto riconoscono che "vi è un sempre maggior rilievo dato alla vita di relazione ed ai rapporti interpersonali, ma tali rapporti vengono vissuti ed agiti nel proprio intorno immediato; le dimensioni del collettivo, dell'impegno pubblico, delle cosiddette «virtù civiche» si spostano sempre più sullo sfondo degli schemi valoriali che guidano i comportamenti giovanili".

L'altro è anche colui che viene coinvolto nella socialità ristretta, con il quale realizzo una situazione di prossimità; socialità ristretta e rete di prossimità è anche un modo di rendere la società vicina per darle quel volto umano che a livello macro non riesce a realizzare.

UNA CITTADINANZA SOCIETARIA

Per poter valorizzare la prossimità come strategia politica per una base nuova di cultura civica, si richiedono condizioni per la possibile sua attuazione.

La condizione è che si elabori un quadro di riferimento chiaro e si accompagni il processo. Non si può d'altra parte pretendere che la cultura civica possa essere un contenuto condiviso e coerente della socializzazione. La sua via di attuazione è piuttosto legata all'azione di aggregazioni sociali a cui si aderisce per scelta e che potenziano le soggettività individuali. Se queste aggregazioni attivano processi, potenziano le sfere intermedie (tra il pubblico e il privato) e stimolano i partecipanti a realizzare una propria identità aperta alla visione e realizzazione del bene comune, possono attivare la pratica di una "cittadinanza societaria", in grado di sviluppare una nuova cultura civica su basi fiduciarie e di ricostituire un tessuto sociale con regole di convivenza civile condivise.

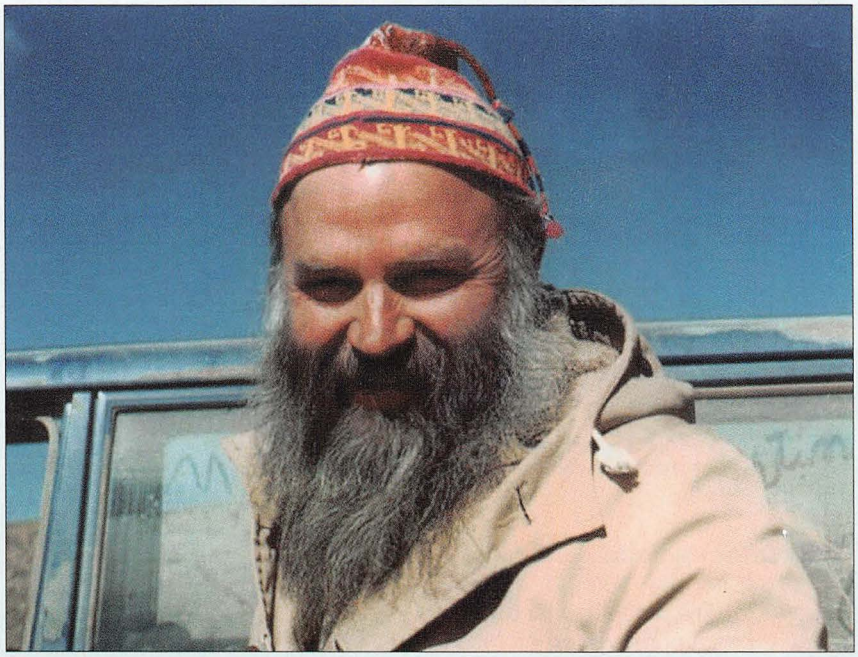
L'esperienza della socialità ristretta non ha portato i giovani ad avvicinarsi al pubblico né a superare la distanza dalle istituzioni, che ai loro occhi appaiono delegittimate, destrutturate, poco funzionali agli stili di vita, alle esigenze di soggettività e di libertà attuali.

Nell'apprendistato della vita, i giovani fanno fatica a conciliare libertà e ricerca di senso che esprimono esigenze individuali, con scelta e responsabilità che sono richieste dalla socialità, da cui sanno di non poter evadere. Allo stesso modo non sembrano molto lineari nella connessione vicino/lontano, per cui oscillano fra appartenenze localistiche e spinte universalistiche quando devono assumere un ruolo di protagonismo sociale.

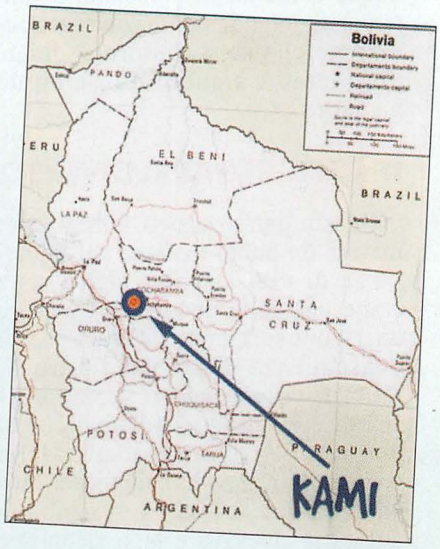
La socialità ristretta e la prossimità sembrano essere le vie più ricercate per sperimentare la coniugazione tra queste complementari dimensioni della vita. La via del volontariato e l'occasione offerta del servizio civile possono essere un'opportunità importante per rafforzare l'interdipendenza individualità/socialità in una prospettiva nuova di intervento e di coinvolgimento nel sociale. È chiaro tuttavia che solo un maggior riconoscimento sociale dei giovani e un loro coinvolgimento nella collettività locale, nazionale ed europea può renderli "cittadini solidali, responsabili, attivi e tolleranti in società pluralistiche". □

SACRA È LA COCA

di Giancarlo Manieri



Padre Serafino Chiesa.



Un piemontese inculturato tra i campesini boliviani, gli ultimi degli ultimi: vive con loro, lavora con loro e per loro, mangia quello che mangiano anch'essi, mastica coca come loro. Ha realizzato un miracolo a Kami, a quasi 4000 metri di altezza sulle Ande boliviane.

Comparve su un "Venerdì" di Repubblica e più o meno contemporaneamente su Famiglia Cristiana, don Serafino, faccione ridente incorniciato da una gran barba, berretto dei campesini calcato in testa e stola multicolore sul camice bianco da prete. L'aver creato una centrale idroelettrica su una montagna maledetta a 3900 metri di altitudine, scavando la roccia col solo martello pneumatico e risuscitando vecchie turbine che altri avevano dismesso perché ormai da museo, gli ha dato le credenziali di imprenditore. Ma lui è *don*, ed è missionario: cura i corpi per curare le anime.

UN'IMPRESA COLOSSALE

Ho detto montagna maledetta... Come chiamarla una montagna in cui i minatori che scavano tungsteno e stagno uno su quattro si prende la silicosi e uno su dieci la tubercolosi, e la cui età media non supera i 40 anni? Come definirlo un territorio in cui l'escursione termica passa dai +30° di giorno ai –10° di notte? Dove non ci vivono i lupi ma ci sono almeno 30 mila persone? Brutto affare per un missionario in cura d'anime, trovarsi in mezzo a gente disperata che l'anima certamente ce l'ha più a posto del corpo, più nutrita che la pancia! La domanda è venuta spontanea: "Padre, come hai fatto a fare tutto quello che dicono che hai fatto? Come hai fatto a scavare la montagna, riattivare macchine rottamate, riavviare un'attività defunta?". "Ho trovato una ONG italiana, la COPI di Milano, un pugno di tecnici di buona volontà in pensione, la ditta De Pretto di Schio che ci ha dato macchine... A corti discorsi adesso la centrale di Kami funziona e sulla montagna maledetta sono tornati la speranza e il sorriso. Abbiamo inaugurato esattamente un anno fa, a maggio 2002".

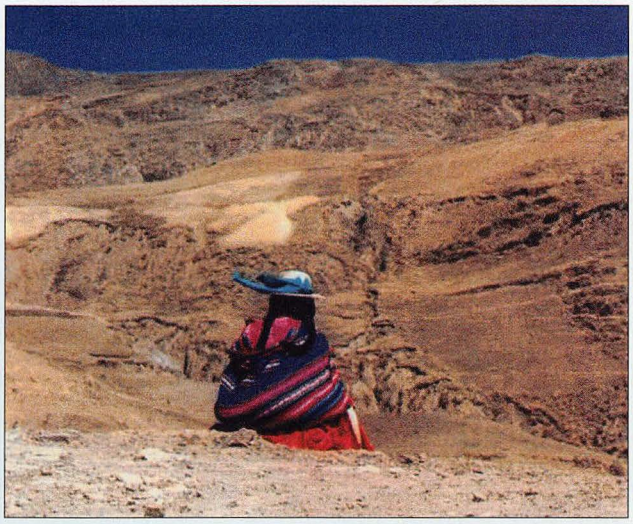
INTERROGATIVI

Serafino è *don* da cima a fondo e, dicevamo, ha pensato anche all'anima dei suoi fedeli. Come? Con la radio per esempio, perché andare in giro per visitare un centinaio di villaggi dispersi su un'area di mille kmq, servendosi di sentieri difficili anche per le capre, è impresa titanica: "Io sono grosso, ma non so fare miracoli! Radio Don Bosco ha un grande ascolto, e io ci faccio di tutto: programmi di alfabetizzazione, consigli per l'agricoltura, catechesi, preghiera...".

"Don Serafino, dì la verità: è faci-



Campesino al lavoro.



L'arido paesaggio di Kami.

le predicare il Vangelo in un ambiente così?".

"Molto più facile che insegnare ad arare aggiogando i buoi sul collo e non per le corna!".

"Spiegati, ché si capisce poco…".

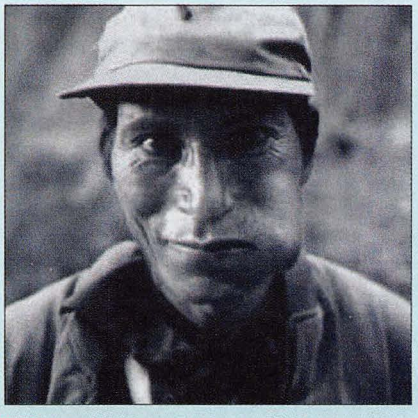
"La cultura campesina porta a credere che la forza del toro sia nelle corna, quindi l'aratro va legato alle corna, punto e basta!":

"Ah! E come hai fatto a fargli cambiare idea?".

"Semplice. Ho comprato una vacca – non ho preso una delle loro, non me l'avrebbero mai data – l'ho aggiogata come in occidente e gli ho dimostrato…".

"Permetti una domanda indiscreta? È vero che mastichi coca?".

"Tutti qui masticano coca, qui la coca è sacra, dovresti scriverla con la maiuscola. Masticare coca è un segno di amicizia, un elemento di profonda comunione, un segno di appartenenza…".



Tra i campesini e i minatori la coca si mastica: fa bene per l'altezza ed è segno di profonda comunione e amicizia.

"Ho capito. E ti dispiace dirmi, così in sintesi che cosa hai realizzato a Kami?".

"Allora, prima di tutto non sono solo, ci sono con me altri due confratelli, i volontari, ecc. Poi Kami è una località tra le montagne che risale…".

"Alt, don! Non cominciare da Adamo ed Eva. Snocciola i numeri che facciamo più in fretta e ci capiamo meglio".

QUESTO ED ALTRO ANCORA

"Come vuoi. Ti ho già detto di **Radio Don Bosco**. Ma non ti ho detto che serve un'utenza di centomila abitanti. Vado schematicamente. Dunque… (Conta sulle dita).

Un **progetto agricolo** con sette tecnici specializzati che girano tra i contadini, insegnando in pratica i metodi migliori per ricavare almeno sette volte di più di quel che ricavano loro.

Un **progetto artigianato** che dà lavoro a circa 200 donne, vedove e ragazze madri, che fanno maglie di lana che si vendono anche all'estero.

Un **progetto strade** con l'aiuto della procura missionaria di Bonn, perché qui le strade non esistono proprio. Ne abbiamo già realizzato più di 200 chilometri in posti impensabili.

Un **progetto università**, con tre facoltà, una di *Comunicazione Sociale* agganciata alla Università Cattolica dei Gesuiti di La Paz; una di *Agronomia* con l'Università Statale di Cochabamba; la terza di *Magistero* dell'università Cattolica di Cochabamba.

Un **progetto laboratori**, dove si frequenta per imparare un mestiere. Abbiamo messo in piedi un laboratorio di falegnameria, uno di meccanica e uno di panificazione.

Un **progetto elettrificazione**, attraverso il quale abbiamo portato la luce elettrica a una ventina di villaggi.

Un **progetto assistenza**, creando una specie di "mutua" per l'assistenza sanitaria, oltre all'opera forse più colossale, quella della **centrale elettrica** scavando tutta la montagna…".

"E… c'è un progetto diciamo *da prete*?".

"Altro che! Ed è quello cui teniamo di più, quello per cui ci siamo, io e gli altri miei confratelli. Catechesi, servizio liturgico, sacramenti, visite pastorali, campi scuola per ragazzi, oratorio…".

"C'è qualcosa che sente particolarmente la sua gente?".

"Sì, la mancanza della presenza fisica del prete. Don Bosco ci aveva proprio azzeccato: l'amorevolezza è il motore di tutto!".

"Ultima domanda: Come fate a tener dietro a tutto?".

"Bah! Sarà la grazia dello stato!". □

MOSSA, ITALIA

ANNIVERSARIO

Mossa, un paesino della provincia di Gorizia, ha solennemente ricordato lo scorso ottobre il centenario della nascita di don **Mario Marega**, salesiano missionario in Giappone dove ha dato il meglio di sé. Un uomo poliedrico che madre natura aveva abbondantemente dotato, se poteva con perfetta padronanza spaziare dalla conoscenza delle lingue estere al disegno tecnico, alla pittura e alla musica, dalla matematica alle scienze naturali. Don Mario seguì fedelmente l'esempio del suo maestro e superiore monsignor Cimatti che ripeteva di "*giapponesizzarsi*" per entrare nel cuore della gente e svolgere il proprio compito di pastore in modo efficace. Fondò a Oita un asilo, il più bello e spazioso della città. Studiò e pubblicò volumi importanti sugli albori del cristianesimo nella terra del Sol Levante, sui martiri cristiani di quella nazione, raccogliendo volumi di documenti sulla mitologia nipponica, ecc. Costruì infine la chiesa di Meguro a Tokio. È considerato uno dei maggiori cultori italiani di storia giapponese. Non per nulla fu insignito dall'ambasciatore italiano della medaglia di Cavaliere d'Italia.



Don Marega... "giapponesizzato".



Don Marega riceve l'onorificenza di cavaliere d'Italia dall'ambasciatore italiano a Tokio.

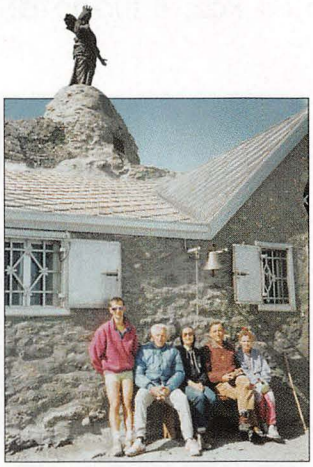


Don Giovanni Fedrigotti durante la commemorazione ufficiale.

ROCCIAMELONE, ALTA VAL DI SUSA

PELLEGRINAGGI E CAPPELLANI

Domina il Rocciamelone dal 1899. Si tratta della statua della Madonna donata alla montagna dalle offerte di 130 mila bambini d'Italia. L'allora papa Leone XIII ne dettò l'epigrafe dedicatoria che chiama la vergine "*nive candidior*", più bianca della neve delle cime. Lassù in vetta a 3538 m fin dal 1358 è collocato un trittico bronzeo raffigurante la Madonna col Bambino al centro, il Battista a destra e san Giorgio a sinistra, ed è precisamente da quell'anno che iniziarono pellegrinaggi divenuti leggendari, cui partecipavano sovrani, duchi e varia nobiltà oltre naturalmente al popolo. Si configura come il più antico pellegrinaggio d'Europa, e dura tutt'oggi. Non pochi sono stati i cappellani salesiani estivi che sul Rocciamelone si sono prestati e si prestano per il servizio liturgico e pastorale. Tra i più affezionati don Giuseppe Capra.





BREVISSIME DAL MONDO

LIMBURGO. A 90 anni è morto il 31 gennaio 2003 il famoso PADRELARDO (padre Werenfried Van Straaten) fondatore nel 1947 dell'Associazione "Aiuto alla Chiesa che soffre", conosciutissimo in tutto il mondo per le sue innumerevoli iniziative, anche a favore della Chiesa ortodossa. Hanno mandato messaggi di cordoglio praticamente gli episcopati di tutto il mondo.

PERUGIA. A Montemorcino è nata la "Casa della tenerezza", una struttura sorta per iniziativa della diocesi di Perugia in aiuto ai matrimoni in crisi. Le coppie che pensano di separarsi hanno la possibilità di rivolgersi a questo centro, dove potranno soggiornare e trovare tutto l'aiuto possibile per salvare il loro matrimonio.

CITTÀ DEL VATICANO. I numeri della Chiesa cattolica nel 2001: 4.649 vescovi, 405.067 sacerdoti (266.448 diocesani e 138.619 religiosi), 29.204 diaconi permanenti, 54.970 religiosi professi non sacerdoti, 792.317 suore, 31.512 membri di istituti secolari, 139.078 missionari laici e 2.813.252 catechisti, 51.973 monache contemplative. L'annuario precisa che tutte le categorie sono in aumento eccetto i religiosi che sono diminuiti rispetto all'anno prima di 111 unità. Il numero dei candidati al sacerdozio è passato da 110.583 nel 2000 a 112.244 nel 2001, con un aumento del 1,5%.

zoom

a cura del direttore





COLLE DON BOSCO, ITALIA
I salesiani del Colle organizzano il pellegrinaggio del compleanno, bella iniziativa estesa a tutti, proprio tutti. E sono già centinaia da tutta Europa i giovani che hanno detto sì. Per i più coraggiosi l'happening comincerà con una camminata di 35 km, da Valdocco al Colle. Il Rettor Maggiore darà ai partecipanti il suo messaggio "mandato". Appuntamento da non perdere: 011/9877.111; 348/7518.905

BRESCIA, ITALIA
Don Andrrea PAGLIARI, sdb, nel 1958 fu inviato a Brescia "per pochi giorni" a sostituire il confessore. I pochi giorni a conti fatti furono più di 14 mila, 39 anni! Don Andrea lasciò il segno e nessuno è disposto a dimenticarlo a 5 anni dalla morte. Così in parrocchia gli hanno dedicato un altorilievo in bronzo di Gianpietro Adeni-Ginebache che lo ritrae con la sua immancabile bicicletta, che gli serviva per arrivare prima dove c'era bisogno di lui.



CASTELNUOVO DON BOSCO, ITALIA
È il 14 luglio 2002. Nella sua prima visita come Rettor Maggiore ai luoghi di Don Bosco, don Pascual Chávez è stato ricevuto a Castelnuovo Don Bosco dal Sindaco a capo dell'intera giunta comunale. In una breve e partecipata cerimonia è stata conferita al Rettor Maggiore la cittadinanza onoraria del paese da dove partì la grande avventura salesiana.



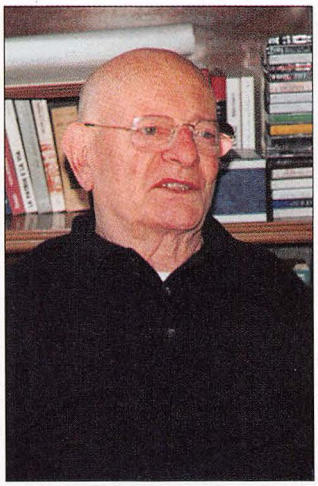
ROMA, ITALIA
Da gennaio in avanti (cfr. foto) non si è mai fermata la macchina della pace in opposizione "pacifica" a quella della guerra. Il culmine si è avuto nella straordinaria manifestazione mondiale del 15 febbraio, che ha raccolto più di cento milioni di persone attorno alle bandiere arcobaleno. Anche il **MGS** ha dato la sua adesione ufficiale e proclamato il suo no deciso, senza *se* e *ma*, alla guerra.



VALDOCCO, TORINO
La sua prima festa di Don Bosco come Rettor Maggiore don Chávez, com'era giusto, l'ha celebrata a Valdocco, nella Casa Madre, nel santuario di Maria Ausiliatrice che Don Bosco stesso costruì, presso l'urna del Santo. Egli ha celebrato per la Famiglia Salesiana e lanciato dal pulpito il messaggio al MGS, ricordando ai giovani le parole del Capitolo: "Siamo con voi nella ricerca dell'Amore".

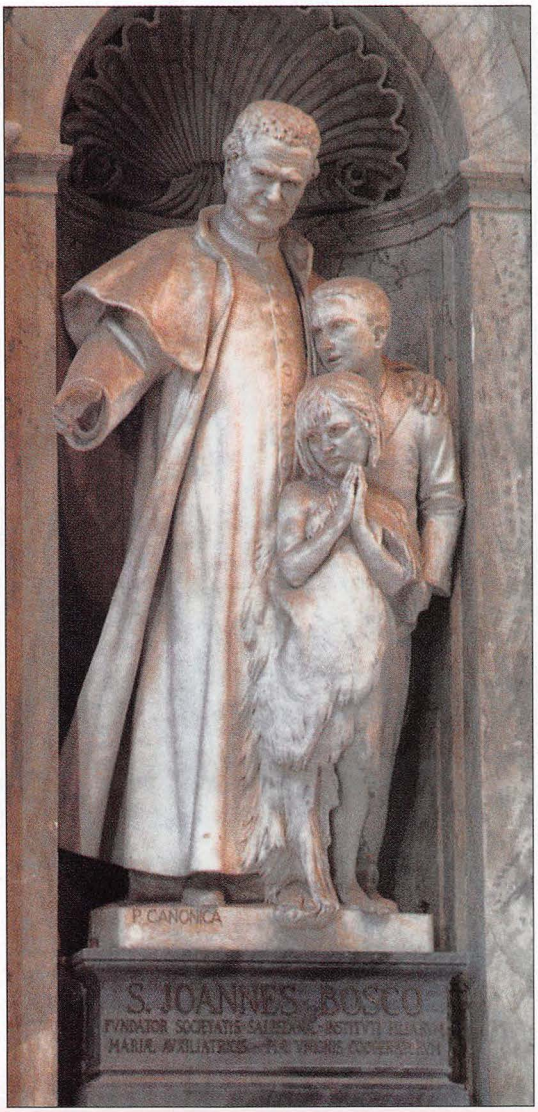


SCUTARI, ALBANIA
L'8 febbraio il Rettor Maggiore era a Scutari presso i salesiani per la consacrazione della chiesa dedicata a Don Bosco. Numerosa la partecipazione di popolo e autorità, oltre al vescovo consacrante Massacra ed altri. La prima cerimonia nella nuova chiesa è stata la promessa di 7 sette cooperatori salesiani. La festa è stata lietamente chiusa dal corpo di ballo della scuola delle FMA.



DON BOSCO IMBRACATO!

Da anni padre Carlo Cremona, agostiniano, dai microfoni di Rai uno dà la sveglia agli italiani alle 5,40 del mattino, annunciando con tratti arguti e simpatici il santo del giorno. Egli era presente, quando la statua di Don Bosco "prese casa" in Vaticano sopra quella di San Pietro e il quadro di Pio IX. L'abbiamo intervistato.



■ ***Padre, lei conosce i salesiani vero?***
Come no? Io sono exallievo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Exallievo della "materna", come si dice adesso. Insomma sono andato all'asilo di Genazzano di Roma tenuto fino al '48 dalle FMA.

■ ***Dunque lei era presente alla posa in loco della statua di Don Bosco in Vaticano?***
Ci capitai per caso. Ero uno studentello di 16/17 anni che frequentavo il collegio internazionale degli agostiniani. Mi meravigliai non poco del posto riservato al vostro santo, proprio sopra San Pietro, e seppi che il progetto fu del cardinale Pacelli allora segretario di Stato, certamente con l'avallo e la spinta di Pio XI che di Don Bosco era più che devoto.

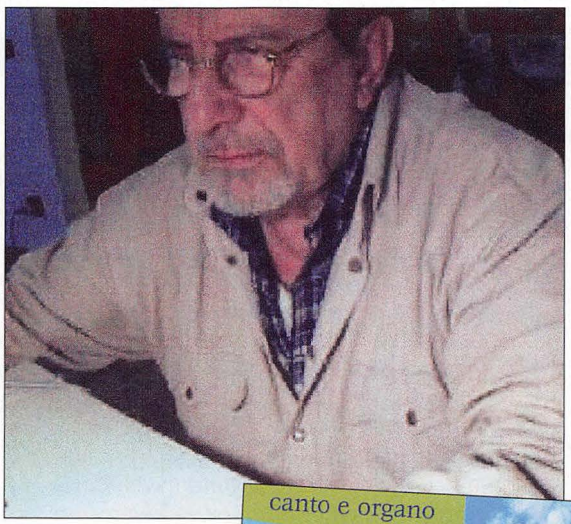
■ ***Che cosa ricorda di quel giorno?***
Una statua enorme imbracata da corde dentro un castello di grosse travi che arrivava fino alla nicchia: ho visto corde, pulegge, verricelli e operai, le maestranze del Vaticano, i marmorari di Carrara... Ma non ho potuto assistere materialmente all'issaggio. In quel momento hanno chiuso tutto.

■ ***Che impressione le ha fatto quella statua?***
Mi è sembrata mastodontica. Poi, quando l'ho rivista lassù, in loco, non sembrava più quella, data la perfetta proporzione col resto. Immagini lei: un colosso di sei metri compreso il piedistallo, scolpito in un unico blocco di marmo che pesa la bellezza di 22 tonnellate. E mi pare che dicessero che il blocco grezzo da cui il Canonica ricavò quel capolavoro pesasse addirittura 65 tonnellate. Mi hanno anche impressionato le due figure scolpite con lui, il giovane indio con la sua pelliccia... di marmo, e l'altro, forse il piccolo Domenico Savio... beh, piccolo mica tanto coi suoi tre metri e 60 cm di altezza! Il blocco l'avevano tirato sul sagrato con due grandi argani girati a... benzina umana, dopo aver fatto uno scivolo di legno a copertura della scalinata.

■ ***C'erano giovani al momento dell'inaugurazione? Che cosa direbbe ai giovani d'oggi?***
Erano tantissimi. Tra le 20 mila persone presenti più della metà erano giovani. Ai giovani di oggi direi di studiare bene questa figura di santo e di... lasciarsi incantare da lui, come si lasciarono incantare a suo tempo i giovani dell'Oratorio di Valdocco.

RIECCOLO MARCELLO GIOMBINI

Autore conosciuto di musica da film, si è fatto un nome tra i giovani cattolici per la sua innovativa musica liturgica, a cominciare dalla famosa messa beat del 1966, e poi coi 150 salmi e numerose composizioni.



■ ***Maestro, sappiamo che lei è stato un autore di musica da film. Com'è avvenuta la sua conversione verso la musica sacra?***
Non ho dovuto "convertirmi" a nessun genere di musica perché la musica di per sé non è né sacra né profana; le note sono sempre quelle, quella è l'armonia, quelli gli strumenti... È il testo poetico che rende la musica sacra o profana.

■ ***I suoi 150 salmi assomigliano ben poco ai corrispondenti salmi ebraici. Chi le ha ispirato quelle parole?***
Non ho trascritto le parole dei salmi, li ho interpretati. Crede che avrei potuto scrivere tutta quella musica e quei testi se non fossi stato "guidato"? Da chi? Provi un po' a indovinarlo...

■ ***Ha trovato contrasti nei musicologi e nei compositori, diciamo, ufficiali di allora e di oggi?***
A quei tempi ebbi pochi ma ostinati "nemici". La loro reazione fu giustificabile poiché la Messa dei Giovani rappresentò un vero e proprio affronto al modo di concepire la musica sacra! Ma non era così nelle mie intenzioni: avevo voluto proporre un modo di cantare più consono al mondo giovanile, dato che il Concilio prevedeva una partecipazione assembleare attiva. Avevo addirittura coniato anche una sorta di slogan: "Prendi la chitarra e prega!", dato che la chitarra per i giovani di quegli anni rappresentava un mezzo di aggregazione e di espressione.

■ ***Ha poi osservato un lungo silenzio. Ed oggi ricompare con un CD edito dalla LDC: Parola di Dio/Canto dell'uomo. Come mai?***
Una mia appassionata ricerca sulla musica biblica mi ha "richiamato" in causa, ma stavolta come musicista, dato che per i testi ho ormai una valida e ispirata collaboratrice.



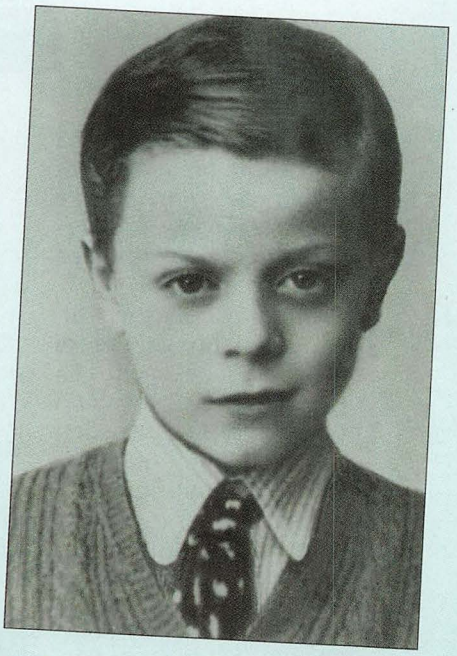
Come musicista mi accingo a riproporre i 150 salmi con la maturità di chi vuol dire cose nuove attingendo anche a forme musicali classiche; tutto questo con l'impegno e la volontà di fornire a chi "prega cantando" un materiale assai vario e adatto a diverse occasioni liturgiche.

■ ***Nel suo sito www.marcellogiombini.it c'è una sezione sulla numerologia e sul suo significato esoterico. Si dedica anche a questo genere di ricerche?***
Beh, i numeri nella Bibbia hanno una grandissima importanza simbolica! Proprio per questo ho seri motivi per farne un campo di ricerca.

■ ***Per chi ha scritto il nuovo CD ROM? È musica per giovani o per tutti?***
Premesso che i giovani non suonano più chitarre e si riconoscono nella musica classica, world o new Age assai più che negli anni '70, direi che la musica del CD è per tutti, ed è adatta all'uso liturgico. Ci sono canti assembleari, solistici, inni, cori polifonici e "a cappella". Ho fatto un particolare uso dell'Organo a canne e anche di strumenti etnici quali l'Arpa celtica, il Bagpipe, il Flauto di Pan, il Fidlle, l'Accordeon e diversi tipi di strumenti a percussione.

RAGAZZO D'ALTRI TEMPI

di Serena Manoni



Domenichino Zamberletti (24 agosto 1936-29 maggio 1950).

Lo si potrebbe presentare con la piccola talare da chierichetto, ma si rischierebbe il "motteggio" più o meno sprezzante dei pari età di oggi. Oppure attraverso la sua passione per l'organo e la chiesa… Ma i "nostri" attuali tredicenni infatuati di musica elettronica non gli darebbero udienza nei luoghi del loro svago o tra i ritmi delle loro canzonette. Eppure siamo convinti che Domenichino Zamberletti abbia molto da insegnare alle giovanissime generazioni con cellulare incorporato. La sua schiettezza, la sua gioia limpida e contagiosa, la sua allarmante spontaneità – che lo spingeva a cantare, suonare, declamare poesie ai clienti dell'albergo di suo papà, e poi, con la più impensata semplicità, dopo l'inchino di prammatica, a chiedere la ricompensa: "Ecco qua, ho finito. Beh, battetemi le mani!" – questo suo brio schietto e senza fronzoli informatici oggigiorno sarebbero una manna. Per tutti.



INTELLIGENTE E VIVACE

Domenichino, benché amasse con tutto se stesso la chiesa, la messa, la Madonna del Monte, non era per niente un bigotto, e tanto meno un ragazzino serioso o triste. Sprizzava gioia da tutti i pori, ed era furbo e tutto pepe. Lo dimostrò abbondantemente in più di un'occasione, come quella volta, quando con uno stratagemma rinchiuse un gruppo di chierichetti venuti dalla città – Varese – che avrebbero voluto scalzare i suoi per sostituirli nel servizio del santuario. Si presentò loro offrendosi con raffinata cortesia di far visitare la grande e misteriosa cella campanaria; quelli accondiscesero affollandosi attorno a lui per seguirlo fuori del santuario fino al seicentesco campanile del Bernascone, dove con fare innocente li invitò ad entrare per mostrar loro le grandi campane, e le enormi corde che servivano per suonarle a distesa. "Ecco lassù, guardate!". E quando tutti erano col naso in aria per ammirare campane e batacchi, egli sgattaiolò veloce verso il portone, l'attraversò e lo rinchiuse a doppia mandata, lasciando gli ospiti a sorbirsi per un'ora la loro dabbenaggine. Solo lui sa come avrà poi fatto a tenerli buoni, una volta liberati.

Il 29 maggio di 52 anni fa moriva un ragazzino la cui breve vita fu un capolavoro. Oggi si stenta a presentarlo agli scafati giovanissimi dei nostri tempi, sempre armati di walkman e cellulare, sempre intenti a lanciare chissà a chi, chissà quali SMS.

Un ragazzo che la preghiera non intristiva ma rallegrava, anzi, più lunga era più felice egli appariva, e meglio passava la sua giornata: "Mamma, anche se tu mi picchiassi… non mi abbandonerebbe questa gioia". Davvero storia di altri tempi, storia di più di cinquant'anni fa… eppure Domenichino, così lo chiamavano tutti, ha qualcosa da insegnare a questi nostri figli tecnologici, pieni di cose ma, spesso, vuoti di valori, lui che profuma di antichi valori. E poi, perché antichi? Meglio dire perenni.

Del resto noi non crediamo troppo al vuoto di valori dei nostri ragazzi, crediamo invece, un po' di più, alla



Il collegio di Varese ai tempi di Domenichino.

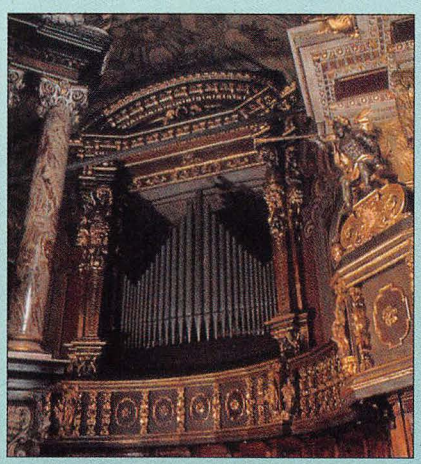


Santa Maria del Monte, il paese costruito attorno al Santuario.

mancanza di spessore valoriale dei genitori; se i figli mancano di valori vuol dire che s'è svuotato il serbatoio della famiglia... e della società. Istituzioni che fanno acqua da tutte le parti.

ARMONIE

Naturalmente portato alla musica, spesso Domenichino sedeva all'organo, e suonava con tanto trasporto e grazia da catturare l'attenzione dei compagni con armonie improvvisate lì per lì. Non per nulla a soli nove anni era praticamente diventato l'organista ufficiale del Sacro Monte, nonché il maestro del coro. Un fanciullo prodigio, si potrebbe dire. Un giorno una signora volò verso l'organo dove il piccolo aveva sfornato uno dei suoi pezzi improvvisati, rapita da quella dolcissima melodia: "Dov'è lo spartito, vorrei copiare la musica dello stupendo motivo che ho sentito poco fa!". "Lo spartito? Mah! Non c'è. E io non ne ricordo più nemmeno una nota!". E non erano pochi a rimanere imbambolati e increduli quando, cercando l'organista del santuario, si trovavano di fronte quel frugoletto biondo, alto un soldo di cacio e perennemente sorridente.



L'organo del Santuario, suonato da Domenichino.

IN COLLEGIO

Quando andò in collegio presso i salesiani di Varese per frequentare le medie, divenne ben presto un modello per tutti. Sensibile, generoso, aperto, pronto a dare una mano a chi ne avesse avuto bisogno. Un collegiale perfetto insomma. Tre suoi vecchi compagni di scuola l'hanno ricordato dai microfoni di "Radio Missione Francescana". Di lui hanno messo in evidenza la luminosità del volto, il grande raccoglimento durante la preghiera in cappellina dove spesso si ritirava anche in tempo di ricreazione, e la gioia che sprigionava dovunque si trovasse e in ogni circostanza. I suoi familiari a loro volta ricordano l'incredibile forza dimostrata durante la malattia, quando, lentamente consumato dalla leucemia, era lui che confortava coloro che salivano a trovarlo al Sacro Monte, dove abitava, figlio del più noto albergatore del luogo, e rimanevano scioccati nel vederlo ridotto in condizioni pietose dal terribile male, eppure sereno. Dopo che ebbe lasciato la casa salesiana a causa del terribile male che lo aveva colpito, i suoi compagni e amici ne sentivano tanto la mancanza che decisero di recitare il "Rosario" tutti i giorni, perché la Madonna che egli tanto amava operasse il miracolo di restituirlo alla loro compagnia.

In collegio aveva fatto presto a conquistare un grande ascendente. Non solo e non tanto per la sua intelligenza e le sue capacità musicali, canore o scolastiche, quanto piuttosto per quella infinita bontà che lo rivestiva dalla testa ai piedi. Riusciva a toccare il cuore degli altri, rivelando così l'amabilità inarrivabile del suo. Ogni mattina, prima della scuola l'appuntamento era in cappella, davanti al quadro dell'Ausiliatrice con Don Bosco e Domenico Savio. Domenichino sembrava colloquiarci con quei tre, come con grandi amici. Molti ragazzetti ancora oggi, nonostante le diavolerie dell'informatica, si creano un amico immaginario col quale parlano nei momenti di solitudine, quando hanno qualche problema da risolvere, qualche confidenza da fare, qualche pena da confidare... Domenichino, il suo amico era Domenico Savio. Con lui parlava, si sfogava, si confidava.

E l'amico lo prese con sé proprio l'anno in cui veniva proclamato Beato e nel mese della loro comune maestra, Maria Ausiliatrice. Era poco più piccolo di lui: morì, infatti, di leucemia il 29 maggio 1950, non aveva ancora compiuto i 14 anni. □

LETTERA AI GIOVANI

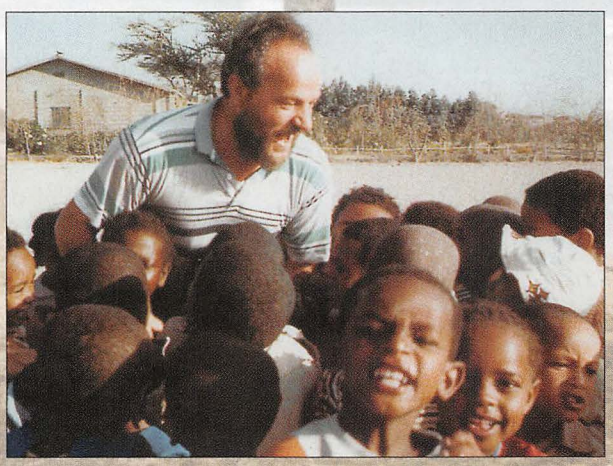
TI RUBO SOLO UN MINUTO

IL DESERTO FIORIRÀ

Carissimo Don Elio,
grazie della tua amicizia, della lunga chiacchierata tra la polvere e la sabbia di quella cittadina a 150 km da Addis Abeba.
Non esito a definirlo "Il tuo giardino".
In quel deserto sono fiorito.
Con te mi sento come con me stesso;
un male improvviso ti ha portato via dieci anni fa.
Mi hai dato una frequenza e su quella sono sintonizzato.
Da tanti anni.
Sono tue confidenze.
Dovunque tu sia, qualunque sia il tuo deserto, sappi che c'è un giardino in fiore nel nostro cuore.
Non occorrono studi o conversioni di vita per percepirlo.
È sufficiente fare per i poveri, per Dio
ciò che di solito facciamo per conto nostro
e per noi stessi...
Il tuo segreto è vivere illuminato, sano, innamorato, perché Dio è come il sole, l'aria, l'amore.
Eureka, eureka!
Hai trovato "il tesoro nascosto" del campo.
Dove cercare Dio?
Non lontano da te: siamo assediati dai poveri.
Sono i pilastri della nostra vita spirituale.
Se li accogli, impari ad amare Dio senza fatica.
Se li ami, dimentichi te stesso senza rimpianti.
Se vivi con loro, respiri ossigeno puro, assapori il Pane della vita,
ti disseti alla fonte dell'Acqua viva.
Ti ricordo povero.
Vedo ancora le tue ciabatte.
"Basta che mi vengano dietro" come "i miei poveri".
Buono, affabile, entusiasta, esplosivo.
La tua vita in mezzo ai poveri è stata una immersione in Dio,
una vera adorazione interiore,
una vacanza che non finisce più.
Ho paura di sciupare tutto con i miei pensieri.
Ti lascio due parole: "Il deserto fiorirà".
Due rotaie per arrivare a destinazione.
Coltiva il giardino dentro di te.
I fiori dell'aiuola richiamano i colori della terra, il profumo dei sentimenti, la bellezza della vita.

Caro giovane amico/a,
ho conosciuto Don Elio, sacerdote, missionario, salesiano.
Ho scritto di lui per te.
Per me.
Elio è ognuno di noi.

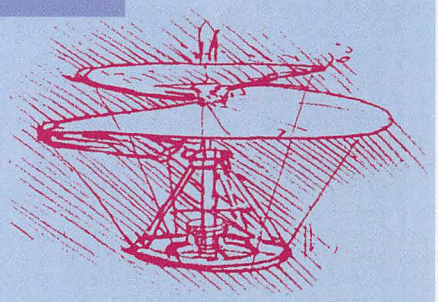
Aff.mo
Carlo Terraneo



Un importante museo ora acquisito dal Banco Central di Cuenca (Ecuador) è stato iniziato e sviluppato da un grande salesiano italiano, il padre Carlo Crespi nato, terzo di tredici figli, nel 1891 a Legnano (MI) e morto nel 1982 a Cuenca, dove spese il meglio di sé.

INSERTO CULTURA

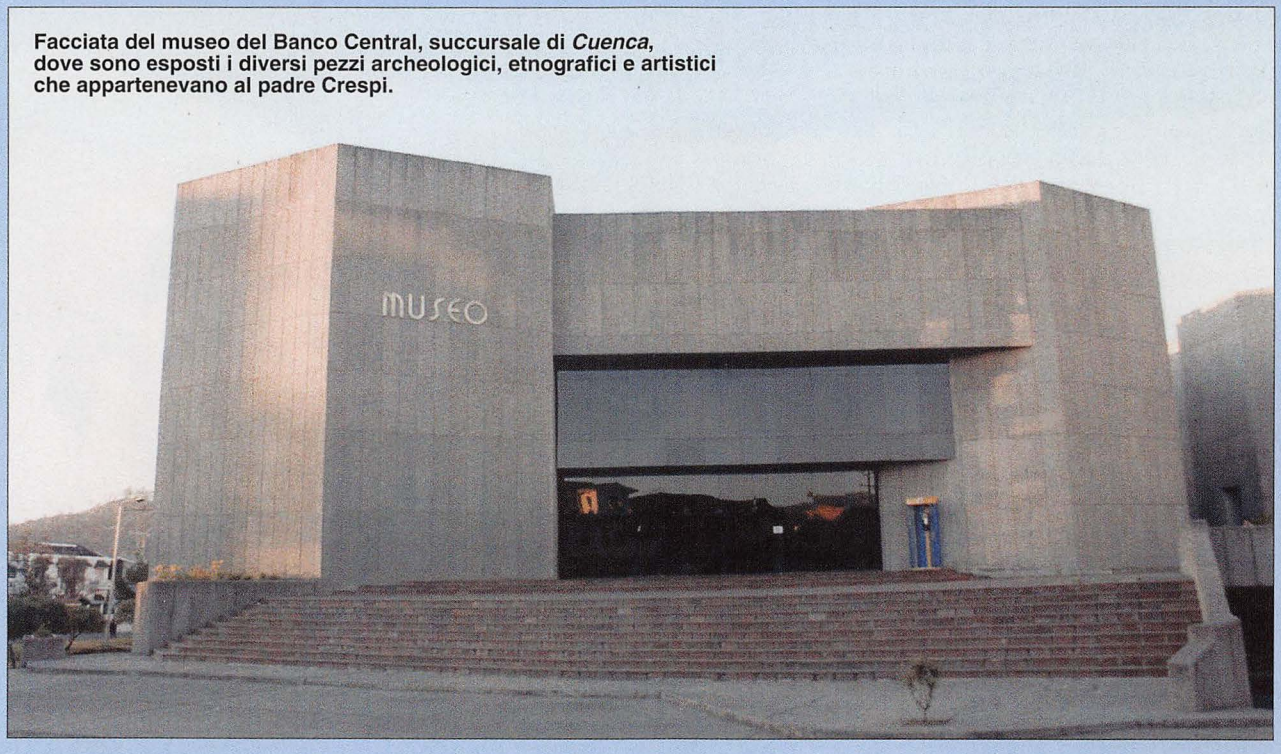
MUSEI SALESIANI



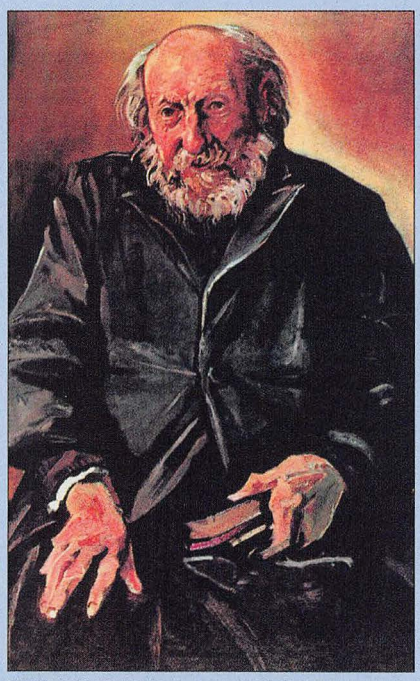
MUSEO ANTROPOLOGICO PADRE CARLOS CRESPI DI CUENCA

di Natale Maffioli

***Una storia che viene da lontano. Cañari, Inca e, infine, i conquistadores spagnoli intrecciano le loro vicende nella regione di Cuenca. L'arrivo dei salesiani e in seguito del padre Crespi. Il museo e la sua vicenda: dalla scuola salesiana* Cornelio Merchán *al* Banco Central.**



Facciata del museo del Banco Central, succursale di *Cuenca*, dove sono esposti i diversi pezzi archeologici, etnografici e artistici che appartenevano al padre Crespi.



Ritratto del padre Carlos Crespi.

La storia del Cuenca, una delle principali città dell'Ecuador, comincia molto prima dell'arrivo di conquistatori spagnoli, persino prima degli Inca. La città era originalmente un insediamento dei ***Cañari*** chiamato *Guapondeleg*, e si ritiene che sia stata fondata intorno al 500 a.C. Il termine *Guapondeleg* si può tradurre con "terra grande quanto il cielo".

Meno di mezzo secolo prima dell'arrivo dei *conquistadores*, gli *Inca*, dopo un'aspra guerra, avevano sottomesso i *Cañari*, occupato *Guapondeleg* e il territorio circostante. Nonostante l'architettura inca subentrasse a quella dei *Cañari*, i loro successi in campo agricolo e le loro conoscenze astronomiche non furono abbandonate; era una consuetudine degli *Inca* quella di assorbire la cultura dei popoli sottomessi. Subito dopo la sconfitta dei *Cañari*, il comandante inca, Tupac Yupanqui, ordinò la costruzione di una grande città, chiamata *Pumapungo*, "il portello del puma", la cui magnificenza doveva superare quella della capitale *Cuzco*. Gli indio hanno tramandato la storia della loro terra ai cronisti spagnoli descrivendo i templi dorati ed altre meraviglie; difatti, quando i conquistatori giunsero a *Cuenca* trovarono solo rovine e la città attuale fu fondata nel 1557.

La popolazione e l'importanza di Cuenca si sono accresciute durante l'epoca coloniale, e hanno raggiunto una situazione di relativa importanza durante i primi anni dell'indipendenza dell'Ecuador. La città è divenuta la capitale (assieme a Guayaquil e a Quito) di una delle tre province che hanno composto la repubblica nascente.

PADRE CRESPI E I SALESIANI

I salesiani giunsero a Cuenca nel 1893 e vi fondarono una casa dedicata al *Sacro Cuore*. Tra i vari religiosi che si avvicendarono nella gestione e nell'insegnamento, uno dei più significativi fu certamente padre Carlo Crespi. Carlo era nato a Legnano (MI) nel 1891. La sua vocazione sacerdotale e salesiana maturò nel collegio salesiano Sant'Ambrogio di Milano. Dopo il noviziato a Foglizzo e gli studi teologici, fu ordinato sacerdote nel 1917. Si iscrisse alla facoltà di scienze dell'Università di Padova, dove si laureò nel 1921, e al conservatorio. In Ecuador giunse nel 1923, e si impegnò nella produzione di una pellicola che descriveva gli usi e i costumi degli Shuar, una popolazione indigena dell'alta Amazzonia. Successivamente collaborò alla preparazione della grande Mostra Internazionale Missionaria, tenuta in Vaticano, a illustrazione delle missioni cattoliche; nei tre grandi padiglioni messi a sua disposizione il padre



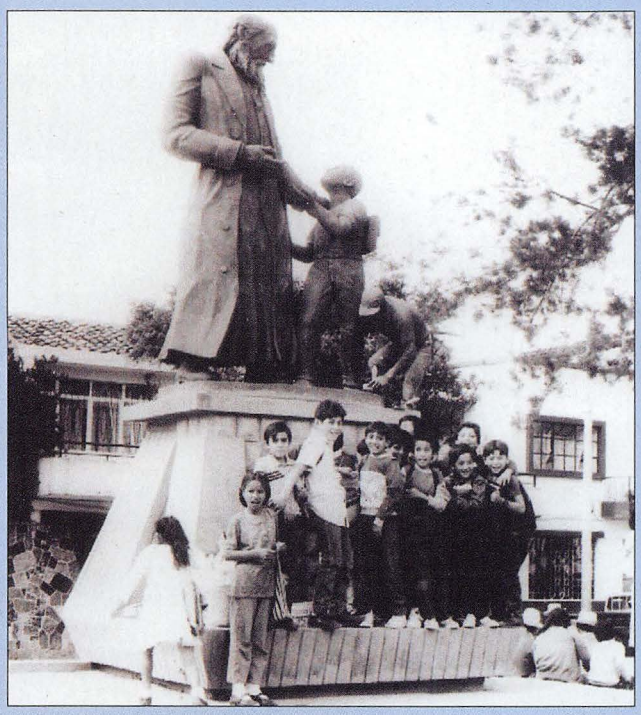
Anonimo del sec. XVIII: La Vergine della Misericordia.

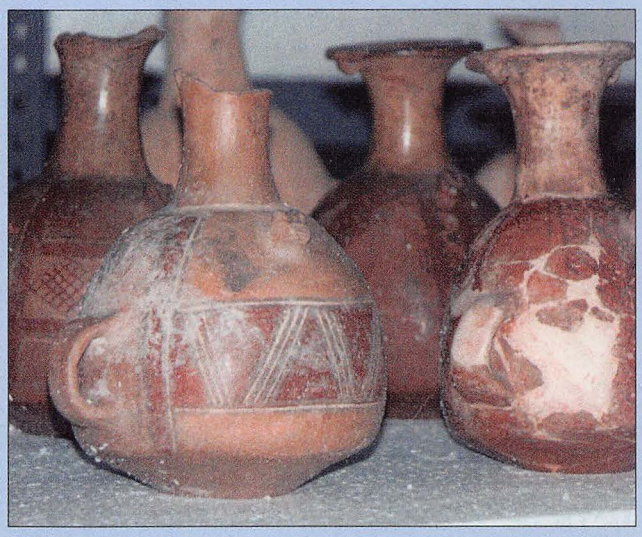


Antonio Salas, sec. XIX: Vergine Madre.



Anonimo del sec. XVIII: Vergine Regina e Madre.





Anfore della cultura inca.

Monumento al padre Crespi dello scultore Wolfram Palacio Collman (1989).

Crespi raccolse piante, strumenti di guerra, pezzi di ceramica e tanti altri prodotti dagli indigeni ecuadoregni che aveva stipati in 35 grandi casse durante il viaggio in mare durato 25 giorni. Fu un grande successo.

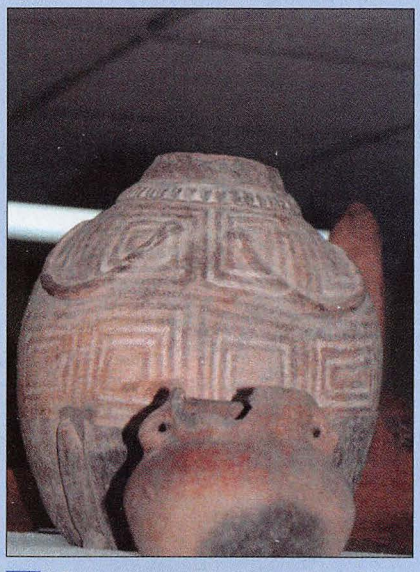
Nel 1927 giunse a *Cuenca* dove iniziò, o per meglio dire continuò, un'intensa attività didattica e di raccolta di materiale che in seguito si configurerà come un museo.



Tripodi della cultura tocalshapa.



Anonimo del sec. XVII/XVIII: La Vergine coi santi dell'Ordine mercedario.



Compotera, anfora per alimenti.

IL MUSEO

La vita del Museo fondato dal padre Crespi è decisamente movimentata: nel 1935 la sua collezione vantava già diversi pezzi archeologici (al termine della vita di questo grande salesiano si potranno contare più di **5000** esemplari); in seguito si arricchì di una raccolta di quadri, che aumentò fino a raggiungere il numero di **187** pezzi; la collezione di sculture annovera ben **132** opere, più un'ingente quantità di ceramica d'epoca coloniale. La paziente e perseverante opera di don Crespi è stata anche di natura sociale e culturale: la sua impresa ha conservato alla nazione un patrimonio che, altrimenti, avrebbe varcato i confini dello Stato e avrebbe alimentato il mercato antiquariale internazionale. Molti pezzi sarebbero di certo andati ad arricchire le collezioni private, depauperando il pubblico e la nazione di un beneficio senza eguali.

Il 19 luglio 1962 il museo corse il rischio di essere divorato da un incendio che distrusse la scuola *Cornelio Merchán* che lo ospitava. La fortuna ha voluto che solo pochi pezzi andassero perduti.



Serie di anfore della riserva archeologica.



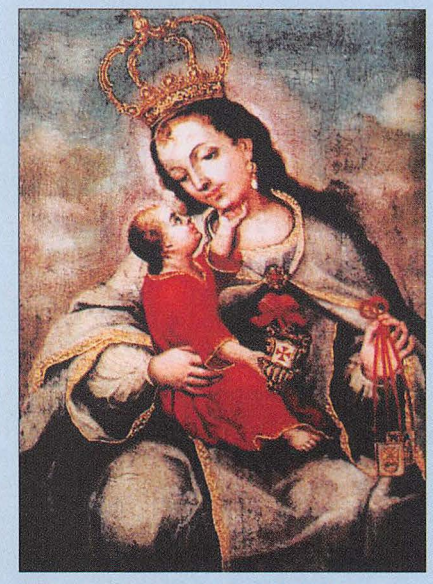
Sedile zoomorfo a forma di cane.

L'opera di ricostruzione riprese immediatamente e così pure il riallestimento del settore espositivo.

UN MUSEO IN CAMBIO DI UNA SCUOLA

Le scarse risorse finanziarie, una scuola da ricostruire dopo l'incendio e da rilanciare nei suoi programmi, l'impossibilità di adeguare il museo alle nuove esigenze di salvaguardia e di sicurezza degli ambienti hanno fatto sì che la comunità salesiana prendesse un'importante e dolorosa decisione. Nel 1980 il museo fu ceduto al Banco Central del Ecuador che corrispose alla casa salesiana dieci milioni di sucres, una somma da utilizzare nelle urgenze, soprattutto educative: completare l'opera di riedificazione e di riallestimento della scuola *Cornelio Merchán*.

Il padre Carlos morì il 30 aprile del 1982, dopo aver dedicato tutta la sua vita a favore della gioventù di *Cuenca* e della cultura dell'Ecuador.



Anonimo del sec. XVIII/XIX: Vergine Regina e Madre.

IL BANCO CENTRAL

Il Museo di don Crespi è formato da una sezione archeologica; questa è composta da un consistente numero di reperti; l'acquisto da parte del Banco ha comportano una disamina dei pezzi: 5000 di questi sono stati riconosciuti originali, un buon numero di scarso valore o falsi.

I 187 esemplari che compongono la galleria di dipinti sono opere di diversa natura: tele, tavole, opere su metallo, su vetro e su pietra. I temi narrati sono, nella stragrande maggioranza, sacri: scene dell'Antico e Nuovo Testamento, santi e Madonne, martiri e angeli. L'epoca di esecuzione delle opere spazia dal XVIII al XIX secolo. Integrata con le ulteriori acquisizioni del Banco, il nuovo allestimento presenta una esauriente panoramica della pittura ecuadoregna.



Anfore antiche.

Le opere di scultura sono, dicevamo, 132; anche in questo caso prevalgono soggetti sacri: Cristi, Madonne e santi. L'esecuzione rientra nella categoria delle opere devozionali.

La raccolta etnografica è costituita da un bel gruppo di ceramiche coloniali: 50 orci e 216 tra tinozze, giare, olle, cantari e altri esemplari dello stesso genere.

Con l'acquisizione del Museo Crespi, il *Banco Central del Ecuador* vuole conservare e arricchire la consistenza del patrimonio culturale nazionale. Una grande biblioteca, affiancata alle raccolte, offre ulteriori possibilità di approfondimento e studio. Anche se il risultato dell'opera indefessa di don Crespi non è più ospitato tra le mura della casa salesiana, tuttavia la sua eredità, come era di sicuro nelle sue intenzioni, rimane a favore della collettività di *Cuenca* e a servizio dell'intera nazione.

GIARDINIERI DI IMMAGINI

IL DOCTOR J.
di Jean-François Meurs

«Caro Doctor J., troppo, questo è davvero troppo! Eppure non credo che si arriverà a chiudere il rubinetto delle immagini violente che dilagano sui nostri piccoli e sui nostri adolescenti. Dopo anni di discussioni sull'influenza o meno di queste immagini sulla condotta dei giovani, è sempre più difficile negare il loro impatto reale e negativo. Dovunque, sento il medesimo ritornello da parte degli insegnanti: «I bambini della scuola materna non obbediscono più, urlano come ossessi; alla scuola primaria non riescono a restare tranquilli per più cinque minuti, sono perennemente in procinto di muoversi, di bisticciare per sciocchezze e le angherie aumentano; nella secondaria non sanno più concentrarsi, si sfogano con la volgarità e il vandalismo". Questo è davvero troppo. È tempo di mettere un freno. I genitori e gli educatori si sono lasciati intimidire, essi devono far sentire la loro voce per ristabilire un po' d'ordine.

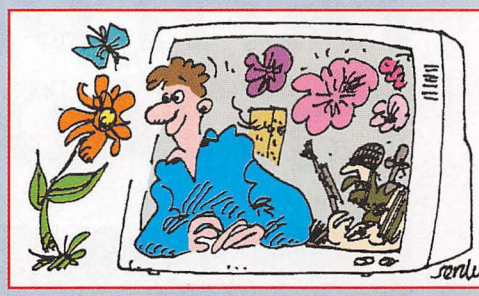
Edith, Padova

Cara Edith,
La necessità di «mettere un freno» è invocata in molti campi: la corsa agli armamenti, il gigantismo economico, le ricerche sulla clonazione, le biotecnologie. Occorre sempre domandarsi fin dove si può arrivare in questa direzione, prima che si utilizzi la parola *freno*, o *limite* sia per un piccolo che per un grande Paese. Perché si vuole questo limite? Verso dove si vuole andare?

■ **Ciò detto, personalmente sono del parere che mettere dei limiti** sia necessario e urgente. Ma sono altrettanto convinto che la censura non può pretendere di risolvere tutto da sola. Il dibattito attuale attorno alle immagini violente o sconvenienti, trasmesse un po' da tutti i media, non può essere risolto con l'interdizione di diffondere certi spettacoli giudicati "malsani". Saremmo rassicurati, forse, ma è come giocare al gioco dell'albero che nasconde la foresta.
Voglio dire che oggi, la discussione sulle immagini e/o sugli spettacoli trasmessi è inseparabile da una riflessione generale sulla qualità della vita. È l'insieme delle nostre relazioni con le immagini che invoca una evoluzione, e questa non può essere guidata che dal desiderio di vivere in pace con l'insieme di un ambiente naturale visivo che noi avremo sempre più difficoltà a controllare. In questo caso, quelli che sognano di risolvere tutto ponendo dei limiti rischiano di smontarsi rapidamente.

■ **L'influenza che esercitano le immagini su ragazzi e adolescenti** va posta sullo stesso piano dell'influenza che esercita su di loro il cerchio familiare o il gruppo di amici. Voglio dire che non è l'immagine da sola che influisce sulla condotta di una persona: è invece il modo con cui noi ci appropriamo delle immagini, il modo in cui le interpretiamo. Ora, questo avviene sempre a partire da una storia personale. Che cosa c'è in noi che ci fa paura, che ci mette rabbia, che suscita il nostro risentimento?
Ma parlare così è ancora focalizzarsi sul negativo, sulla *zizzania*. Non dimentichiamo che esiste anche il *buon grano*, non dimentichiamo insomma di "pensare positivo": che cosa c'è in noi che ci rassicura, ci fa piacere, tranquillizza il nostro spirito, ci stimola e ci mobilita?

■ **San Francesco di Sales osservava che gli uomini preferivano** camminare nel fango piuttosto che nei giardini, allora cominciò a parlare della preghiera come della introiezione di immagini buone e belle. In un'epoca segnata dalla brutalità, delle guerre, dalle carestie, da lacerazioni religiose, ecc. egli usa un linguaggio fatto di immagini dolci (senza essere sdolcinate), amabili, rasserenanti. Ha il coraggio di paragonare la preghiera a una passeggiata in un bel giardino. E insiste sulla necessità di concedere all'anima affaticata un po' di silenzio, di solitudine, di pace; e perché impregni tutta la giornata, la preghiera deve finire con qualcosa di speciale che san Francesco



chiama "piccolo *bouquet*", qualcosa che possa accompagnarci nell'arco delle ventiquattro ore.

■ **Proibire è fare il vuoto, ma non basta**: occorre popolare questo vuoto di immagini positive. E per questo, è necessaria tutta l'immaginazione per creare "delle aiuole di immagini" benefiche. Mi ricordo, quand'ero fanciullo, di una giornata in cui facevo il matto. La «punizione» che mi hanno dato è stata di andare a sedermi in giardino davanti a un'aiuola di fiori. Mia madre sapeva che un'aiuola fiorita attirava una moltitudine di farfalle. Questo spettacolo mi ha acquietato e ha risistemato le idee. Il problema è come aiutare i fanciulli a cogliere immagini positive, ad avere momenti di gioia. A tal proposito dobbiamo domandarci quali siano i nostri tempi di preghiera, se facciamo mai una "passeggiata" tra le parabole, se raccontiamo mai episodi del Vangelo che è "Buona Novella". Insomma, **sappiamo pregare con le immagini? Insegniamo ai nostri ragazzi a pregare davanti alla TV?**

■ **Penso a quel vecchio soldato** che alla fine della sua vita scrive: «Guardando la televisione durante la mia degenza in ospedale mi capitava che anche nei programmi più banali e insipidi, se scorgevo, magari solo per un istante, un po' di natura, un uomo che si applicava a un'attività artigianale, o un angolo di fattoria con qualche cavallo, avevo dei momenti di piacere, di sollievo, addirittura di felicità".
Non c'è tempo per abbattersi, bisogna operare un rimboschimento dell'anima e occorre coltivare i nostri giardini interiori. □

FATTI DI CITTADINANZA

di Graziella Curti

È ormai abituale vedere una partecipazione numerosa di religiose e religiosi alle manifestazioni che si realizzano a livello mondiale, nazionale e locale in favore della giustizia e della pace. Quali i motivi di questa scelta? Per quale finalità?



1° gennaio 2003: pace in tutte le terre, manifestazione organizzata dalla Comunità Sant'Egidio e dalla USG, USMI (più altri organismi).

Al Forum mondiale di Porto Alegre (Brasile) nel gennaio scorso, le religiose/i hanno registrato una forte presenza (4000 circa). Una quota record, all'interno dell'assemblea dei centomila partecipanti. Lo stesso afflusso si è verificato in occasione delle manifestazioni mondiali a favore della pace nel febbraio scorso e si ripete regolarmente per incontri o manifestazioni sulle tematiche di solidarietà, giustizia. È stato chiesto a fratel Alvaro Rodriguez, presidente dell'Unione Superiori Generali (USG), il perché di questo nuovo stile di partecipazione diretta a fianco della società civile. "Mi pare che la presenza nelle manifestazioni – ha risposto – sia un segno molto chiaro che la nostra opzione è per la vita, per i poveri e per coloro che soffrono. Mi piace molto il termine inglese *pacemaker*, credo che definisca molto bene l'atteggiamento che dobbiamo vivere sempre, come educatori, pastori, servitori. Un no alla guerra deve tradursi in un sì alla vita".

La stessa motivazione è stata data dalle 25 Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno partecipato al Forum di Porto Alegre. Hanno sottolineato che ad attivare il motore della coscienza delle religiose/i è il fatto che condividono il sentire dei poveri: quei poveri che vivono ai margini delle città, che abitano attorno a una montagna di spazzatura, che subiscono le pesanti conseguenze di un sistema che mette l'economia al primo posto dove invece ci dovrebbe stare il bene comune.

L'essere presenti è un'occasione da non perdere per un confronto su scala mondiale e perché ciascuna suora, tornando alla propria comunità, può farsi portavoce e testimone di una possibile azione comune alternativa alla globalizzazione capitalista. E la gente intuisce tali motivazioni. Allora chiede, insieme alla riflessione e a progetti solidali, anche questo tipo di visibilità ai religiosi/e. Chiede compagnia nella difesa dei diritti umani. Al termine della marcia per la pace, a Roma, alcune suore si sono sentite dire: "Sorelle, venite sempre a questi raduni, non solo oggi. Quando la gente scende in piazza, vuol dire che il popolo soffre".

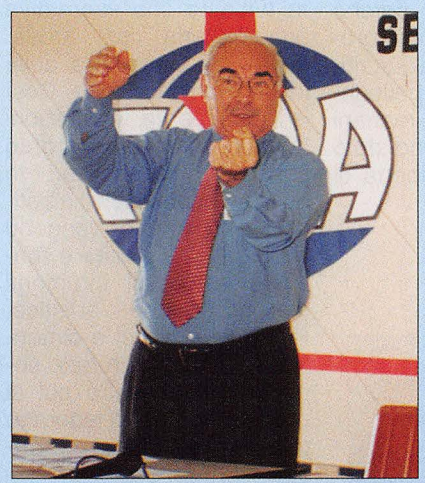
LA RIVOLUZIONE DELL'ACQUA

Riccardo Petrella è professore all'Università Cattolica di Lovanio e



Anche le FMA hanno partecipato alla manifestazione della pace.

segretario Generale del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale dell'Acqua. Si deve a lui e ad alcuni suoi collaboratori se il tema vitale dell'accesso all'acqua è entrato a far parte, oltre che del dibattito politico e scientifico, anche della riflessione e azione capillare della gente. La passione di Petrella è nota ormai anche alla maggior parte di religiosi/e che hanno partecipato ai suoi incontri nelle varie parti del mondo. Affollatissimo è stato il suo intervento a Roma nel febbraio scorso a cui è seguito il I Forum mondiale dell'acqua a Firenze nel mese di marzo. Molte le iniziative concrete che religiosi/e hanno messo in atto: convegni locali; giornate di documentazione e studio che si sono spesso tradotte in unità didattiche nella scuola o nei circoli culturali. In alcune comunità si è preso l'impegno di autodelimitazione dell'uso dell'acqua e si sono esposte le bollette di pagamento. Molte congregazioni stanno facendo opera di divulgazione del problema attraverso i propri strumenti informativi. I missionari/e, che vivono a contatto diretto con popolazioni intere che non hanno accesso all'acqua e ne registrano le mortali conseguenze, stanno muovendosi per sollecitare interventi da parte di associazioni di volontariato e sensibilizzare su nuove forme di gestione pubblica delle risorse idriche, fondata sulla partecipazione dei cittadini. Sono tre gli scenari che il professor Petrella delinea per i prossimi 15/20 anni.



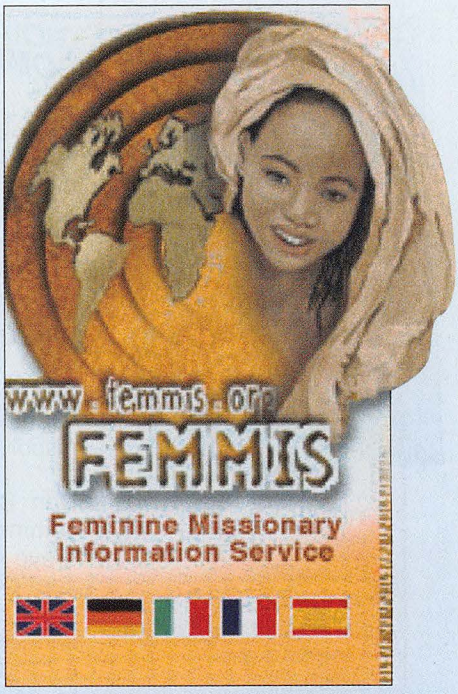
Il prof. Petrella dell'Università Cattolica di Lovanio parla sul tema dell'acqua, il grande dibattito politico e scientifico del momento.

Il primo è quello in cui 3 miliardi di persone non avranno accesso all'acqua potabile, con le relative conseguenze. Il secondo è uno scenario di compassione: saranno i ricchi a fare gesti di assistenza sociale verso i più poveri. Il terzo è quello del vivere insieme, fondato sulla giustizia e la solidarietà. Per questo si battono religiosi/e. Per questo, appunto, stanno realizzando pratiche di sensibilizzazione nella scuola, nei gruppi di volontariato, nei movimenti e organizzazioni della società civile. Per questo si compromettono anche in manifestazioni, in marce, in campagne dando visibilità e forza alla loro utopia di umanizzazione.

PER LE STRADE DELLA RETE

Anche sulle strade *web i* religiosi/e aumentano ogni giorno di più. Migliaia sono i siti gestiti dalle congregazioni e non si limitano ad essere vetrine autoreferenziali, ma aprono finestre sul mondo, segnalano problemi, campagne, convegni, gruppi e movimenti impegnati nella direzione della pace, giustizia e solidarietà. C'è chi cammina virtualmente, ma non per questo meno realmente, a fianco delle donne chiarendone i problemi, segnalando modalità di intervento contro le violenze nei loro confronti. C'è chi, attraverso agenzie *on line*, dà voce a persone e popoli che vengono ignorati dai media ufficiali. C'è chi rende attivo un osservatorio sui giovani o costituisce oratori in rete. C'è chi accompagna con la posta elettronica il cammino di vita di centinaia di persone.

Non mancano richiami al digiuno e alla preghiera come quando, in occasione della visita al Papa del primo ministro irakeno Tareq Aziz nel febbraio scorso, in poche ore, sulla rete è passato un messaggio che invitava i missionari/e a sostituire il pranzo con un'adorazione



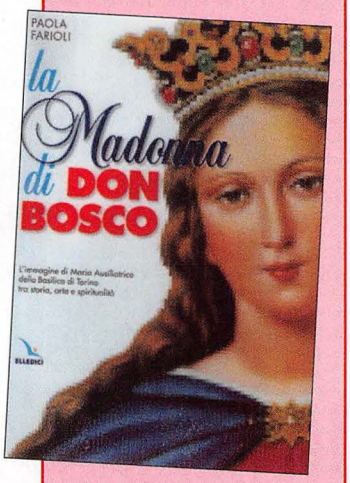
L'agenzia FEMMIS tenta di dare voce alle donne del Sud del mondo che voce non hanno.

personale e comunitaria. Nello stesso comunicato si definivano i missionari come "esercito disarmato, ma pronto a tutto, capace di unirsi con tutte le donne e gli uomini di buona volontà pur di difendere i diritti di ogni razza e ogni religione". Per dare maggior visibilità all'impegno, si proponeva pure di esporre la *bandiera arcobaleno* alle finestre degli istituti.

Tutti i giorni, comunque, per le strade *web* corrono appelli, segnali di cittadinanza, eco di quelle Beatitudini tanto paradossali, ma vere che sono uscite dal cuore del Figlio di Dio. Insomma, anche sulle strade elettroniche, religiosi/e camminano accanto a uomini e donne di tutto il mondo, come cittadini secondo il Vangelo. È una marcia che include le differenze etniche, religiose, politiche. Vuole la pace senza *se* e senza *ma*. Non ammette esclusioni. Soprattutto, è stato detto, la partecipazione dei religiosi/e alle manifestazioni e movimenti non vuole essere fine a se stessa, ma, secondo le regole della cittadinanza evangelica, vuole portare ad una vita coerente, *profumata di fatti*. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



LA MADONNA DI DON BOSCO
L'immagine di Maria Ausiliatrice della basilica di Torino tra storia, arte e spiritualità
di Paola Farioli,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 164

La Basilica di Maria Ausiliatrice, fatta costruire da Don Bosco, è un segno tangibile della spiritualità mariana che ha sostenuto la sua grande opera educativa. Il tempio è uno spazio solenne che racchiude le più significative memorie salesiane, punto di riferimento fondamentale per la devozione mariana. L'autrice racconta come si è sviluppata la venerazione per l'Ausiliatrice, a partire dall'Europa centrale fino a espandersi nel continente e nel mondo. La pala dell'altare maggiore, del Lorenzone, è stato uno dei principali veicoli in questa azione di diffusione. Nel libro si descrivono le motivazioni del progetto iconografico nonché le tecniche adottate dal pittore, per rendere più incisiva e parlante l'immagine.

GIOIA COME SANTITÀ

VITA DI DOMENICO SAVIO
di San Giovanni Bosco.
Trascrizione
di Teresio Bosco,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002, pp. 200

LA SOCIETÀ DELL'ALLEGRIA
di Mario Carollo,
Grafitalica,
Napoli, 2001, pp. 152

Don Bosco, piangendo di commozione, scrisse la breve vita di un alunno del suo Oratorio, morto poco meno che quindicenne: san Domenico Savio. Oggi è conosciuto come il "santo delle culle". Nel testo, accanto alla vita scritta da Don Bosco e trascritta nella lingua di oggi, ci sono le notizie e i fatti che i 28 testimoni giurati raccontarono durante la causa della sua canonizzazione. **Il secondo libretto** descrive come Giovanni Bosco, seminarista a Chieri, fondò la *Compagnia dell'Allegria*. L'autore ne descrive la storia, il significato apostolico, le caratteristiche cristiane. Domenico è il frutto più autentico di questa spiritualità se a un amico dell'Oratorio ne sintetizzò lo spirito con una frase lapidaria: "Qui facciamo consistere la santità nello stare allegri".



DEVOZIONE MARIANA

L'IMMACOLATA CONCEZIONE PROMESSA DI PUREZZA
di Jean-Claude Michel,
L. E. Vaticana,
Roma, 2001, pp. 70

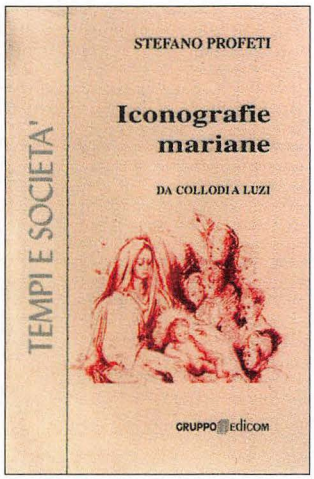
PELLEGRINI DEL CUORE
Riflessioni su 31 santuari mariani
di Fernando Di Stasio,
Ed. Segno,
Udine, 2002, pp. 96

Il primo volume aiuta a riflettere sulla purezza originaria di Maria che per grazia è preservata da ogni peccato, ed anche dalla corruzione del corpo nel "sonno della morte". Così Dio vuole purificare ogni credente perché tale "grazia" è promessa nel battesimo quando ci si riveste di Cristo. Si deve entrare con fede nella contemplazione del mistero e lasciarsi guidare verso la somiglianza con Cristo. **Il secondo volume** descrive i santuari mariani che sono luoghi santificanti e santificati, perché Dio vi si è mostrato con l'abbondanza delle sue grazie. La Chiesa consacra questi luoghi perché il popolo vi si raduni in preghiera e si unisca al sacrificio eucaristico. Il pellegrinaggio ai santuari mariani aiuta a entrare in uno stato di conversione in libertà di spirito.



TEMPI E SOCIETÀ

ICONOGRAFIE MARIANE
Da Collodi a Luzi
di Stefano Profeti,
Gruppo Edicom,
Cerro Maggiore (Mi), 2002
pp. 240



Maria di Nazareth, nella sua duplice connotazione di Vergine e Madre, è presente nella letteratura italiana del Novecento in personaggi femminili creati non solo da autori di ispirazione cristiana, ma anche da quelli che non dichiarano una loro matrice religiosa o la rifiutano. Essi trattano con abilità e in maniera tutt'altro che esornativa una materia così ardua, aiutati dalla struttura delle invocazioni lauretane. Così le icone e le evocazioni trovano il loro più congruo significato simbolico. In queste espressioni artistiche e letterarie vengono coniugate religiosità e tensione verso gli strumenti dell'espressione artistica. Riferimenti biblici e dimensione storico/culturale sono le matrici entro cui si precisa il progetto letterario relativo alla Madre di Cristo.

PER UNA VITA SPIRITUALE

PREGHIERA E VITA
Collana dell'Istituto
di Spiritualità dell'UPS

È il primo fascicolo di una nuova serie che ha lo scopo di offrire ai membri della famiglia salesiana, sulla scia degli insegnamenti degli ultimi Superiori Maggiori, degli spunti per una riflessione sufficientemente ampia e ben fondata su tematiche connesse al vissuto spirituale e alla missione educativa e pastorale salesiana. In questa riflessione si aiuta a meditare sulla preghiera che deve animare il quotidiano, se si vuole rispondere alla propria vocazione in un mondo secolarizzato, che dedica sempre meno spazio a Dio.



La ricca proposta, realizzata con il contributo di diversi esperti, si colloca nel cuore della cultura attuale e la contesta dal suo interno, per farne risaltare il bisogno di una presenza dello Spirito che animi la missione tra i giovani e il popolo.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

PROGETTO CULTURALE

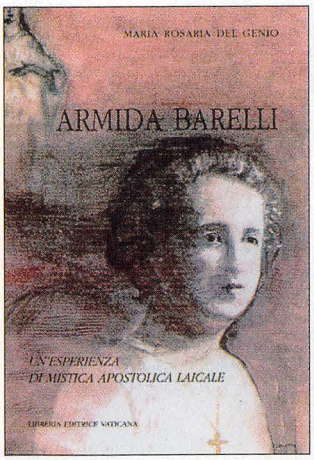
FUTURO DELL'UOMO E SPERANZA CRISTIANA
Strumenti di riflessione e di lavoro
a cura del Servizio Nazionale Progetto Culturale della CEI,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 142

Il volume riprende i temi del IV Forum del progetto culturale e li sviluppa in un più ampio confronto. Nella prima sezione si fa il punto su alcune grandi tendenze in grado di dar forma al futuro, a partire dai suoi aspetti più concreti. La sezione successiva ospita tre documenti che propongono tre percorsi di approfondimento: lo statuto antropologico della persona, le frontiere di interazione tra tecnologia e corpo umano, la questione della "catena generazionale". La terza è sezione di suggestioni, dibattiti, schede di libri e di film che propongono un modo alternativo di affrontare i problemi. Il materiale è destinato alla lettura personale, ma può essere utilizzato per momenti di incontro e di lavoro.



TESTIMONIANZE

ARMIDA BARELLI
Un'esperienza di mistica apostolica laicale
di Maria Rosaria
Del Genio,
Libreria Editrice Vaticana,
Roma, 2002, pp. 228



A circa cinquant'anni dalla sua morte che cosa dice ancora oggi Barelli ai laici del XXI secolo in un'Italia profondamente cambiata, in un mondo diventato villaggio globale, in cui la missione è ancora andare lontano tra i popoli, ma è soprattutto l'accogliere qui? Che cosa può dire alle città multietniche in cui usi, costumi, religioni devono trovare un rispetto reciproco e un modo di dialogare perché gli uomini siano rispettati nella loro dignità? Dagli scritti emerge la figura di una donna che non ha avuto paura delle differenze, non ha avuto paura di confrontarsi, ha accolto e imparato a leggere i segni del mondo nuovo. Tutta la sua missione è stata animata da uno spirito soprannaturale con cui si incarnava nella storia dei suoi fratelli. La sua intensa attività rimanda alla fedeltà a un carisma aperto ai segni nuovi di una storia di cui il Risorto è il Signore.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: **pg.iad@tiscalinet.it**

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
Tel. 06.44483208
Email: **rcolameo@pcn.net**

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Gianni D'Alessandro
Tel. 0187.777840
Email: **giandal@libero.it**

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email: **svanoli@salesiani.it**

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081.7809270
Email: **pgime@pcn.net**

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011.5224238
Email: **pastoralegiovanileicp@valdocco.it**

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: **pg-isa@libero.it**

SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/445656
Email: **pgisi@dimtel.nti.it**

TRIVENETO EST e OVEST (IVE/IVO)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Ven. Giulia)
Ivan Brotto,
tel. 041.5498310
Email: **pg.ive@donboscotriveneto.it**
Roberto Dal Molin,
tel. 045.8070794
Email: **csg@issz.vr.it**

MAESTRO D'ARTE

di Giancarlo Manieri



Il signor Demare Zampolo o Zampollo.

Demare Zampollo, come risultava dai documenti fino al 1934, o Zampolo, come si firmò dal '34 in poi, fu maestro d'arte in laboratorio, sul palcoscenico, nella vita.

Al fonte battesimale l'ha portato "la comare", com'era d'uso, tre giorni dopo che era venuto al mondo il 24 agosto 1915, terzo di quattro fratelli ben divisi, *fifty-fifty*, per non far torto a nessuno, prima le due femmine – prima le donne! – poi i due maschi: a casa Zampolo usavano fare le cose per benino. Il nome gliel'han dato da far strabuzzare gli occhi al parroco: "*Demare*" che non si trova in nessun calendario né sacro né profano. Da dove l'avranno cavato fuori? Dall'America naturalmente, multietnica, multiculturale, multireligiosa... multitutto! La zia d'America riuscì non si sa come ad imporre quel nome che in realtà sembrava più un cognome e il bimbetto si chiamò così *vita natural durante*! Se l'etimo di *Demare* era "*dal mare*" beh, lui veniva dal Polesine, che poteva assomigliare a un mare solo nei tempi delle alluvioni. Le quali arrivavano spesso. Purtroppo!

IN COLLEGIO

A 11 anni entra al "Don Bosco" di Verona per imparare un mestiere e diventare utile all'azienda agricola di famiglia. È lo zio Vittorio a portarcelo – papà Dante era morto da dieci anni – e in collegio fa conoscenza con l'allegria salesiana mista a tutto il resto: studio, lavoro, pietà. La cosa più interessante che notò fu che *lì c'era aria di festa*, come afferma lui stesso con una certa meraviglia e incredulità... I collegi di allora non erano famosi per la loro spensierata allegria! L'attirò subito il teatro, lui tanto timido e introverso. Così cominciò a fare l'attore per imparare la disinvoltura, e il falegname per imparare il mestiere. Entrò anche nella banda e imparò a suonare il contrabbasso. Ce la metteva tutta. Tutti i componenti, del resto, ce la mettevano tutta: suonavano con tanto giovanile entusiasmo che un giornale locale scrisse in una circostanza che la banda dei salesiani suonava *l'Aida* come se suonasse *La Marianna la va in campagna!* Lo zio Carlo non voleva credere ai propri occhi quando venne a trovarlo, e manifestò una gran soddisfazione: *Demare era una marmotta e voi l'avete svegliato!* In famiglia



I tempi eroici del laboratorio di falegnameria.



L'ultimo mestiere...



L'insostituibile macchietta.

erano in sollucchero, avrebbero avuto in casa un falegname, un attore e un suonatore: "*Troppa grazia sant'Antò!*". Ma avevano fatto i conti senza l'oste. In questo caso l'oste si chiamava Don Bosco, cui dovette piacere quel ragazzotto pieno di entusiasmo e capacità, e... lo accalappiò.

MAESTRO D'ARTE NON SOLO

Al noviziato ci arrivò un anno dopo aver fatto domanda, *forse*, raccontava lui stesso con una punta di bonaria malizia, *per via della retta che lo zio pagava sempre puntualmente*. Erano una trentina i novizi, metà dei quali alla fine indossarono la talare nera e la berretta "col pompon", all'altra metà, gli diedero la medaglia dei coadiutori. Verona lo ri-accolse stavolta non più come allievo, ma come maestro. Maestro del legno e di vita. In poco tempo diventò un seguito insegnate, un ascoltato consigliere e un insostituibile macchiettista. Sul proscenio, infatti, i suoi giochi di parole esaltavano la platea: "*Fame un par de màneghe / fàmele per la me dona Menega / fàmele per domenega!*", Fammi un par di maniche, fammele per la mia Menica, fammele per domenica.

In piena guerra, nel 1943 fu inviato all'Istituto Bearzi di Udine per iniziare il laboratorio di falegnameria. Non immaginava che ci sarebbe rimasto per tutta la vita. Cominciò senza niente: niente laboratorio, niente attrezzi, niente legno. Solo nove alunni. Si rimboccò le maniche e andò a raccattare pialle, seghe, raspe, martelli, chiodi e legno presso ditte e negozi di ogni genere. Partì con quel poco e nel volgere di alcuni anni il suo laboratorio divenne conosciutissimo, non solo per la sua bravura come maestro falegname, ma anche per le sue capacità teatrali e musicali. Tant'è che veniva imitato dai suoi allievi sia come serietà professionale sia come macchietta: durante la settimana tutti *a ripetere le mie mosse e i miei versacci!*, che erano diventati celebri e ne volevano godere anche le parrocchie vicine. *Mi hanno fatto fare el pajazo anche davanti a don Viganò*. Era il Rettor Maggiore. Segno evidente che era diventato indispensabile all'allegria del Bearzi, ma che era anche ben conscio di "fare il pagliaccio", e lui l'accettava per la gioia di tutti.

Demare era davvero capace di tutto, perfino di accompagnare il canto gregoriano col contrabbasso, facendo ovviamente inorridire i puristi. Ma lui ci dava dentro senza troppi ragionamenti, se non quello di rendersi utile e interessare di più i ragazzi alla preghiera. Questo suo "darsi" in ogni circostanza, questa sua attività a favore di tutti gli valsero le insegne di cavaliere *pro Ecclesia et Pontifice*.

FINO ALLA FINE

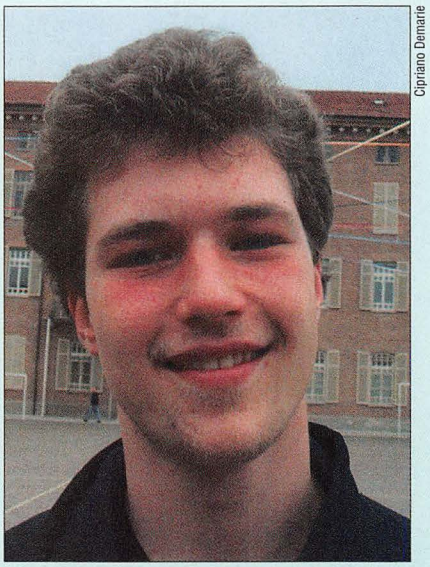
Forse la più grande sofferenza della sua vita fu l'assistere all'inarrestabile deperimento del "suo" laboratorio. I tempi avevano ormai cambiato il volto al lavoro e conseguentemente all'insegnamento. Morivano certe professioni, ne nascevano altre. Sartoria e falegnameria furono le prime a cadere e lui si ritrovò praticamente senza lavoro. Allora quasi senza volerlo si trasformò in "rigattiere": cercava di custodire e conservare tutto ciò che veniva scartato, ammucchiandolo nel suo ex laboratorio e lo regalava a chi glielo chiedeva. Nel contempo divenne il prezioso factotum dell'istituto, il riparatore di tutti i danni che man mano si creavano in giro. Più il cortile. Lo frequentava assiduamente sia per stare vicino ai ragazzi e parlare con loro sia per stare accanto a Don Bosco e parlare con lui. Ci parlava sul serio mentre con qualche attrezzo curava i vasi di fiori attorno al suo monumento in cortile. *E forse qualcuno avrà pensato: quello parla da solo come i matti*, scrisse divertito. Rastrello, ramazza e carriola, dunque, gli ultimi attrezzi della sua lunga carriera per pulire il cortile, approfittando anche con un sorriso o una battuta di ripulire la bocca di qualche ragazzetto che, si sa, nella foga del gioco non controllava più di tanto le parole.

Così era Demare. Nato in agosto, nello stesso mese morì 86 anni dopo: "*Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra congregazione ha riportato un grande trionfo!*" *(Don Bosco)*. □

di Marianna Pacucci

QUANDO LE PAROLE CONTANO: LA RICERCA DEL RITMO

Disciplina, una parola che fa venire l'allergia... _ritmo_ è meglio, suona più familiare ai ragazzi, è qualcosa che fa appello all'interiorità e non è meno impegnativo.



Cipriano Demarie

È impossibile educare un figlio che non senta di avere degli obblighi nei confronti della famiglia.

Credo di aver già detto in un'altra occasione che il termine "disciplina" provoca in me una reazione allergica, perché mi ricorda non tanto l'esigenza sacrosanta di rispettare le regole della convivenza, quanto il rischio che la casa si trasformi in una caserma. E nonostante i figli abbiano bisogno di "sponde" che possano arginare e canalizzare la loro vivacità, mi sembra terribile pensare di poter, anche involontariamente, smorzare la loro naturale vitalità. Per risolvere questo problema senza cadere in tensioni e contraddizioni che inevitabilmente accrescono il margine di errore nell'educare (e di conseguenza i sensi di colpa di noi genitori), ho cercato di riformulare la questione consultando il "vocabolario invisibile" in cui è racchiuso il lessico familiare che dice che tipo di identità e di esperienza cerchiamo di vivere quotidianamente.

■ Alla voce "disciplina" ho trovato un garbato rinvio: vedi "ritmo". Mi sono così ricordata che in passato io stessa ho provveduto a questa sostituzione, rendendomi conto che i ragazzi necessitano spesso di proposte finalizzate ad accrescere in loro il senso dell'armonia, rendendoli disponibili a danzare la vita con gioia, anche quando le situazioni da affrontare appaiono poco gratificanti.
Perché a suo tempo avevo effettuato questo cambio? Prima di tutto perché ero e sono convinta che quando si comunica con i figli è importante usare il loro linguaggio. "Disciplina" è sicuramente un termine estraneo alla loro sensibilità, "ritmo" suona invece più familiare, soprattutto quando i ragazzi sono abituati ad ascoltare musica in tutte le ore del giorno e della notte.
Inoltre **mi è sembrato che la ricerca del ritmo sia più facilmente condivisibile rispetto all'assunzione di una disciplina**, che quasi sempre viene imposta dall'alto e dall'esterno. È qualcosa che fa appello all'interiorità adolescenziale, proprio nel momento in cui maggiormente c'è bisogno di sperimentare la propria autonomia e si ha paura di apparire semplici esecutori della volontà altrui.



Cipriano Demarie

■ Seguire un ritmo, peraltro, non è affatto meno impegnativo che adeguarsi a delle regole: credo però che sia più evidente in questo sforzo la capacità di creare sintonia fra la propria realtà e quella del mondo, senza dover rinunciare a se stessi ma neppure estraniandosi dal fluire del tempo che coinvolge tutto quanto il contesto in cui abitualmente ci si muove.
È un modo per valorizzare le proprie possibilità, assumendo l'etica del dovere come una libera scelta

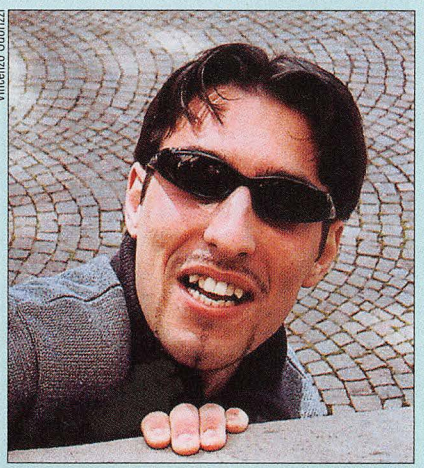
Nonostante i figli abbiano bisogno di "sponde" che possano arginare e canalizzare la loro vivacità, mi sembra terribile pensare di poter smorzare la loro naturale vitalità.

di Bruno Ferrero

e non come un obbligo normativo; è fare pace fra il *voler essere*, il *poter essere* e il *dover essere*, che proprio negli anni dell'adolescenza si ritrovano spesso alla base di conflitti e lacerazioni dolorose.
E poi – ma non mi sembra affatto un aspetto di poca importanza e dunque trascurabile – nella ricerca del ritmo intravedo la possibilità che ciascuno possa contribuire alla costruzione di un modo comune di esprimersi. La famiglia è un po' come un'orchestra: nessuno ha un ruolo esclusivo, anche se in qualche momento è chiamato ad esibirsi come solista; tutti concorrono alla realizzazione di una sinfonia che è possibile produrre efficacemente solo se si segue un ritmo comune.

■ **Questa, forse, è la cosa più difficile** da realizzare nel dialogo fra le generazioni; soprattutto quando i figli sono adolescenti, vorrebbero vivere sull'onda di ritmi più scatenati; non amano i "lenti" che invece sono congeniali all'età e agli acciacchi di noi adulti. Ma proprio qui sta il bello: nella capacità di incontrarsi grazie al fatto che una parte sia pronta a rallentare e l'altra ad accelerare un po', per salvaguardare il reciproco piacere di danzare e potersi ritrovare insieme ad interpretare un leit motiv che accompagni – dando loro unità e continuità – tutte le esperienze e le fasi della vita. □

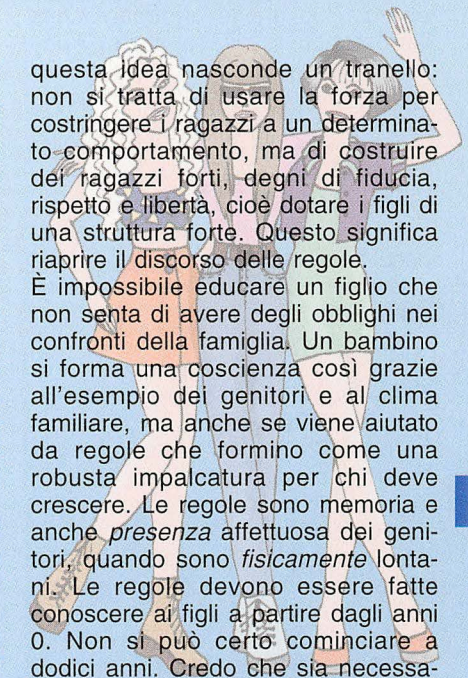
Vincenzo Odorizzi



Non si tratta di usare la forza per costringere i ragazzi a un determinato comportamento, ma di costruire dei ragazzi forti.

ALCUNE REGOLE SULLE REGOLE

Il problema dei genitori sono i figli adolescenti, che escono non si sa con chi, passano la notte non si sa dove, tornano non si sa quando... e a volte non tornano. Le riflessioni di un educatore sulle regole.



«Sono una mamma come tante. Una mamma che, quasi tutte le sere, vede i figli adolescenti uscire e non sa se li vedrà tornare. Regolarmente, dopo aver detto loro: "Ciao, non fate tardi, state attenti!...", arriva il pensiero lancinante e sconvolgente: "Torneranno?". Sì, magari per tornare, tornano. Ma come? Quando? A che ora? Con chi sono stati? E quello che guidava l'auto in che condizioni era? Avrà bevuto o fumato qualcosa? Finora sono stata fortunata: sono sempre tornati, anche se alle 4, alle 5 o alle 6 del mattino. E noi genitori a casa ad aspettare! C'è chi dorme ugualmente, sfiancato dalla giornata di lavoro. E c'è chi non ce la fa e rimane lì, con gli occhi sbarrati, nel buio della stanza ad aspettare quel rumore benedetto, quella chiave che, finalmente, gira nella toppa della porta. È tornato! È quasi mattina, la notte l'hai già persa, ma tuo figlio è a casa!
Ma è vita, questa? Quanto dovrà durare? Fino a che punto noi genitori resisteremo, prima di dar fuori di matto? E poi liti a non finire, musi lunghi, prediche, pianti, ricatti... Dove abbiamo sbagliato? Perché i figli ricambiano così il nostro tentativo di dar loro quello che noi non abbiamo avuto? Ai nostri figli abbiamo dato molta fiducia, rispetto e libertà. Ma la fiducia ce l'hanno ricambiata con il più completo menefreghismo; il rispetto l'hanno tolto a noi che siamo ridotti ormai al rango di servi di tutti i loro bisogni; la libertà si è trasformata in egoismo allo stato puro. Non c'è niente e nessuno che venga prima di loro. Non ci sono più doveri, ma solo diritti. La famiglia, il sentimento, il cuore... per loro non hanno più importanza... Come educatori, abbiamo fallito!»

■ **Per molti genitori il fallimento può essere evitato** solo da un sistema educativo "forte". Anche se questa idea nasconde un tranello: non si tratta di usare la forza per costringere i ragazzi a un determinato comportamento, ma di costruire dei ragazzi forti, degni di fiducia, rispetto e libertà, cioè dotare i figli di una struttura forte. Questo significa riaprire il discorso delle regole.
È impossibile educare un figlio che non senta di avere degli obblighi nei confronti della famiglia. Un bambino si forma una coscienza così grazie all'esempio dei genitori e al clima familiare, ma anche se viene aiutato da regole che formino come una robusta impalcatura per chi deve crescere. Le regole sono memoria e anche *presenza* affettuosa dei genitori, quando sono *fisicamente* lontani. Le regole devono essere fatte conoscere ai figli a partire dagli anni 0. Non si può certo cominciare a dodici anni. Credo che sia necessario ricordare alcune semplici considerazioni.

■ **Il numero di regole dovrebbe essere il più possibile limitato.** Questo è un ambito della vita in cui "meno è meglio". Le troppe regole non saranno ricordate, irriteranno i figli e renderanno un incubo la vita dei genitori se vorranno farle rispettare. Le regole devono essere finalizzate ad un obiettivo. Normalmente, si ritiene che sia importante evitare ciò che può risultare deleterio, a livello fisico, emozionale o sociale, per il benessere dell'adolescente, e promuovere ciò che aiuta l'adolescente a raggiungere obiettivi importanti. Chi vive in modo responsabile dice "no" a ciò che è distruttivo e "sì" a ciò che è costruttivo.

■ **Le regole dovrebbero essere il più possibile chiare.**
Le regole ambigue creano confusione sia per gli adolescenti sia per i genitori. L'espressione *Torna a casa a un'ora ragionevole* sarà interpretata

dai genitori in modo diverso da come fanno gli adolescenti. *Torna a casa alle 22,30* è un'affermazione chiara. L'adolescente può infrangere la regola, ma non c'è confusione sul significato della regola stessa. Quando la regola è presentata in modo chiaro, un adolescente è consapevole, quando la infrange. Può cercare di dissimulare il proprio errore. Può anche affermare che l'errore non si sia verificato. Può formulare argomentazioni sul motivo per cui lo ha fatto. L'adolescente sa però che la regola è stata infranta. Se invece la regola è ambigua, l'adolescente solleverà obiezioni in merito al fatto che i genitori sostengono che l'abbia infranta. Le regole poco chiare aprono la strada per le discussioni. Gli adolescenti saranno allora propensi a entrare in scena e recitare divinamente.

■ **Le regole dovrebbero essere il più possibile eque.** È la condizione più difficile: genitori e figli non hanno lo stesso concetto di "equità" di una regola. Con un dialogo aperto, nel tentativo di comprendere l'uno il punto di vista dell'altro, è possibile giungere a un accordo su ciò che è "giusto".

L'adolescente sente con passione il problema della giustizia. L'adolescente affronta i valori, la morale, la logica e la ragione. Se il suo senso di giustizia viene violato, l'adolescente reagirà con ira. Se il genitore sospende la discussione, decreta una regola in modo arbitrario e rifiuta di affrontare l'ira dell'adolescente, il figlio si sentirà rifiutato e, in seguito, se la prenderà con il genitore. Si dovrebbe compiere ogni sforzo per ascoltare l'opinione dell'adolescente sull'equità nel porre regole. Se l'adolescente riconosce che la regola è giusta, probabilmente non si ribellerà, quando i genitori la faranno applicare.

Le regole dovrebbero sempre avere delle *conseguenze.* È importante che queste conseguenze siano sempre determinate con coerenza e sempre *prima* che sia stata commessa la violazione della regola. Dovrebbero essere imposte con amore e anche con una certa "sportività", in modo che un ragazzo possa dire con tranquillità agli amici: *Oggi, non posso uscire: sono consegnato in casa.* □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

"MG"



MONDO GIOVANI DON BOSCO

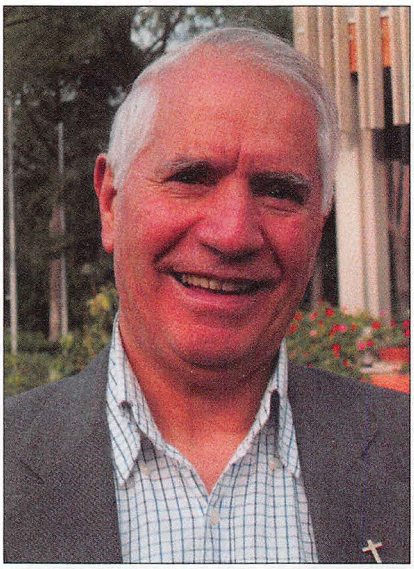
■ **Presentiamo un primo gruppo** di quelli che abbiamo qualificato come appartenenti al **"Movimento Salesiano"** ma non alla **Famiglia Salesiana**, perché non riconosciuti "ufficialmente" membri di essa. Costoro s'ispirano a Don Bosco, vivono in comunione di intenti, fanno proprio il metodo *boschiano* della preventività e la quasi totalità chiede di essere accolta nella FS. Come il Mondo Giovani (MG).

■ **Ragusa (Sicilia) 1974: il salesiano Don Michele Emma** è da anni impegnato nella pastorale giovanile ispettoriale come incaricato del Centro di Orientamento Scolastico Professionale. Dalla sua vasta esperienza emergono due convinzioni tipiche di Don Bosco: 1° *I valori spirituali e religiosi costituiscono il midollo dell'educazione.* 2° *Il giovane stesso deve essere l'apostolo dei suoi compagni".* Un gruppo di giovani condivide queste convinzioni: nasce il movimento **Mondo Giovani** (MG).

■ **Sotto gli occhi del gruppo,** però, non c'erano i giovani che frequentavano le opere salesiane, ma "gli altri". La scelta si presentò obbligata: far presente Don Bosco e il suo metodo soprattutto là dove non esistono opere salesiane, e farsi presenza viva e attiva nella Chiesa locale. La *"presenza"* più che le *"opere"*. Essi stessi sarebbero diventati presenza di Don Bosco là dove non c'erano i suoi figli.

■ **Sono circa 800.** Annualmente rinnovano la loro adesione al MG. Sono presenti in 30 città della Sicilia con "cellule" in altre regioni d'Italia. Si sono costituiti in "Centri MG" con una scaletta di gruppi: le ***mascotte*** per ragazzi delle elementari; i ***giovanissimi*** per le scuole medie; i ***Giovani*** dai 18 anni in su, divisi a loro volta in ***Giovani, Giovani-adulti, Nuove coppie***; ***Famiglie*** o AG-MG (Associazione Genitori Mondo Giovani).

■ **Anima il movimento la *"Comunità di Diaconia"***, associazione pubblica di laici, eretta nel 1995. Sono una cinquantina. Ora si profila la ***Fraternità MG-DB***: comunità di consacrati, celibi e sposati, in formazione dal 1993, quando si emisero i primi voti.



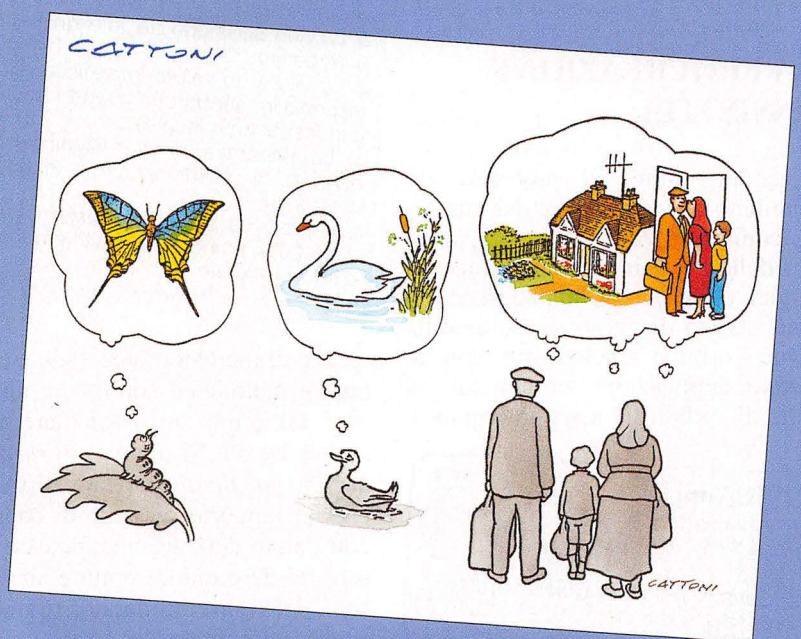
Il fondatore don Michele Emma.

LAETARE ET BENEFACERE...









Siete tutti ladri perché mi avete rubato il cuore. Ma io sono contento di darvelo.

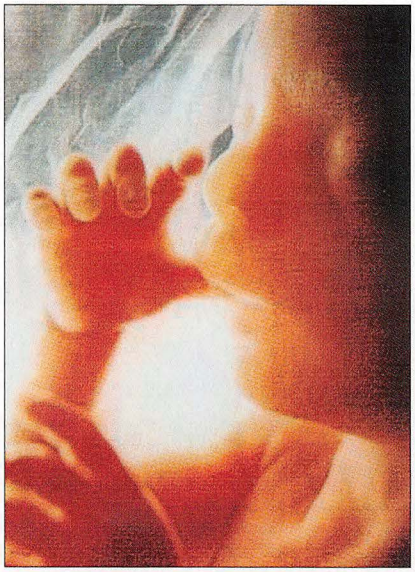
(Don Bosco MB XII,33)

La procreazione assistita è un'altra *quaestio sub iudice*

MIO FIGLIO ARTIFICIALE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

La famiglia nella bufera: per la prima volta si può procreare senza il classico rapporto di coppia. Un figlio della tecnologia, un non-rapporto a più persone. Quanti i genitori? Le condizioni per accettare la procreazione assistita. Perché no in vitro.



Non tutto è lineare nella scienza, e non sempre essa è libera da interessi di tipo economico, commerciale o politico.

All'*inseminazione artificiale* la Chiesa preferisce la procreazione naturale o quella "assistita". L'inseminazione artificiale è accettata solo a "certe condizioni".



Cipriano Demarie

La famiglia e la coppia oggi sono inserite in un contesto scientifico e tecnologico che si manifesta per la sua positività e bellezza, con interventi che migliorano la qualità della vita, sostengono la salute umana e arricchiscono di nuove dimensioni la persona. Non mancano però le "ombre": non tutto è lineare nella scienza, e non sempre essa è libera da interessi di tipo economico, commerciale o politico. Nello spirito etico di Don Bosco e della Famiglia Salesiana, il confronto dialogico tra le diverse posizioni deve essere sempre privilegiato, soprattutto quando è fondato su ragioni robuste, ma non si può abdicare alla propria coscienza e ai valori (anche quelli della fede) costruiti con sacrificio nell'arco della nostra vita.

LA PROCREAZIONE ASSISTITA

La possibilità di procreare un bambino con vie diverse dal rapporto coniugale, vale a dire con l'ausilio della medicina e delle biotecnologie, è una realtà da almeno 50 anni. L'uso di queste tecnologie ha avuto origine ovviamente con le prime applicazioni su animali, al fine di "produrli" a scopo commerciale e di mercato. Successivamente queste metodiche sono state applicate all'uomo, in particolare alle coppie sterili. Si trattava di *inseminazioni artificiali* per fare in modo che un rapporto sessuale di coppia, con l'aiuto della tecnica, potesse essere fertile e quindi portare alla nascita del figlio desiderato. In questi primi tentativi, ancora oggi utilizzati, la medicina aveva semplicemente

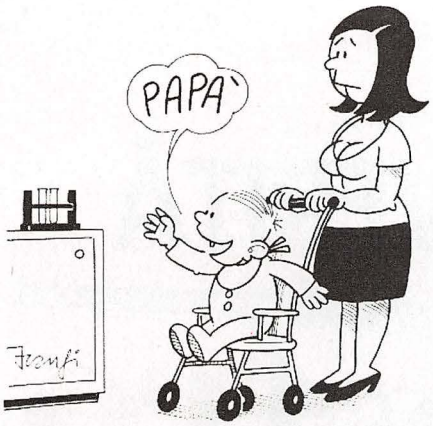
VALORI IN QUESTIONE

- L'artificiale nella procreazione è chiamato a rispettare l'unità della coppia e la difesa del nascituro.
- La non scissione tra atto unitivo e procreativo.
- La vita è un valore intangibile e indisponibile, soprattutto quando fragile e indifesa (embrionale).
- La presenza di una significativa quantità di malformazioni o malattie congenite.
- L'abortività alta: il successo è pari al 15-20%, quindi tutti gli altri embrioni o feti si perdono.

RIFERIMENTI ECCLESIALI:

- Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae*, 22 febbraio 1987.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, nn. 2373-2379.
- Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995.

che alimenta un serrato dibattito.

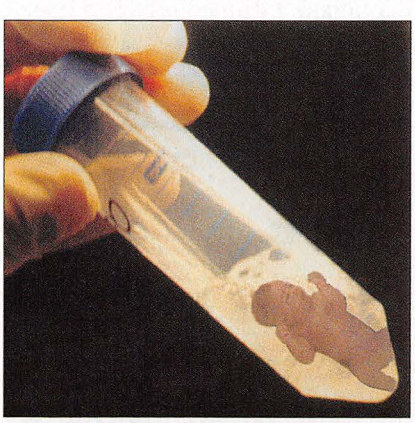


Feroce ci pare la vignetta di Frangipane sulle nuove tecniche di fecondazione.

il compito di "aiutare" un atto fisico sessuale posto dalla coppia ad essere fecondo. Solo questo tipo di procreazione si potrebbe chiamare propriamente "procreazione assistita", perché il ruolo dell'équipe medica consiste unicamente nell'"assistenza" di un atto coniugale posto precedentemente dalla coppia.

LA PROCREAZIONE IN VITRO

La svolta avviene nel 1978, quando nasce la prima bambina concepita *in vitro* (Louise Brown). La nascita di questa creatura è avvenuta senza alcun rapporto sessuale da parte dei genitori: l'ovulo della madre e lo spermatozoo del padre si sono incontrati in provetta. La possibilità di mettere insieme in provetta ovulo e spermatozoo di persone che non sono marito e moglie ha portato non solo alla scissione dell'atto sessuale dalla procreazione, ma soprattutto alla presenza di "terze persone" nella procreazione: **chi dona il seme, chi dona l'ovulo, chi presta-affitta il suo utero**, ecc. Questo tipo di procreazione ha cambiato (sconvolto?) la necessità di due soli genitori nella procreazione di un figlio, al punto che qualcuno ha parlato di "**cooperativa di genitori**".



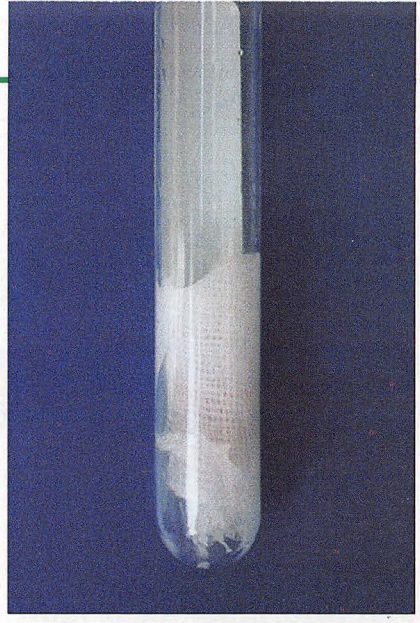
La procreazione in vitro non è quasi mai senza conseguenze... Il figlio "in provetta" non soddisfa nessuno.

LA POSIZIONE DELLA CHIESA

Il Magistero ufficiale della Chiesa si è occupato di procreazione assistita da decenni. Non sono attendibili le posizioni – anche in seno al cattolicesimo – che la Chiesa è contraria a ogni intervento "artificiale" in materia di procreazione. Ciò è verificabile nei documenti *ufficiali*, a partire dagli interventi ai medici di Pio XII e soprattutto nei recenti documenti *Donum vitae* ed *Evangelium vitae*. La Chiesa **accetta la procreazione assistita** a tre condizioni. Prima di tutto deve svolgersi all'interno di una coppia legata da un vincolo stabile come quello matrimoniale. In secondo luogo deve compiersi attraverso un normale rapporto sessuale e non evitando il rapporto coniugale. Terzo, non deve comportare interventi invasivi o rischi rilevanti per l'embrione o il feto (sono i tre criteri proposti dal *Donum vitae*). Attualmente queste tre condizioni si verificano solo nell'*inseminazione artificiale* tra marito e moglie, conseguente a un rapporto sessuale. Perciò ogni altro intervento che preveda una terza persona, un danno all'embrione o al feto o che non preveda l'atto sessuale è inaccettabile.

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- I valori morali della famiglia appartengono solo alla coppia o anche al nascituro?
- È corretto "disporre" del futuro della vita del nascituro?
- Possiamo parlare di un figlio "ad ogni costo"?
- Il notevole "spreco di embrioni" nella procreazione in vitro è già un fatto che riguarda la morale.
- Perché non è accettabile il coinvolgimento di una terza persona (donatore di seme, ovuli, prestito di utero, ...)?



La *fecondazione in vitro* ha portato alla presenza di terze persone nella procreazione: chi dona il seme, chi dona l'ovulo, chi presta/affitta l'utero... un specie di "cooperativa di genitori".

LE RAGIONI DEL NO

Negativo è il giudizio sulla procreazione *in vitro*, non nel suo essere "artificiale", ma in tutta una serie di problemi che sorgono in seguito al tentativo di realizzazione di questa tecnologia: l'*insuccesso* di questa metodica; l'enorme *spreco di embrioni*; l'alta *abortività*, dal momento che il successo è solo del 15-20%; la frantumazione antropologica e affettiva del *legame sessualità-procreazione*; la presenza di terze persone, nel caso di donatore di ovuli o di spermatozoi; una più *grande proporzione di malformazioni* o di *malattie congenite*; gli *effetti economici degradanti*, che non sono indifferenti. Si pensi alla compravendita di ovuli, di spermatozoi, di affitti di utero, ai costi strumentali delle strutture biomediche deputate alla realizzazione della Fivet. Ce n'è abbastanza per una presa di posizione in senso negativo da parte della Chiesa che da sempre difende la vita. □

MEDIA LIBERI SE SERVONO LA VERITÀ

di Severino Cagnin

Sui gravi problemi dell'informazione e sullo specifico dei loro periodici intervengono i direttori di alcune testate cattoliche.


DOMENICA 15 DICEMBRE 2002 - ANNO 57 - NUMERO 46 € 0,80

il nostro tempo

Primo Direttore Carlo Chiavazza

REDAZIONI Torino, Milano, Roma

L'Editore si impegna a pagare le copie non recapitate

Sped. in a.p. - 45% - art. 2 - comma 20,b legge 662/96 Filiale di Torino

SETTIMANALE

voratori sono entrati in cassa integrazione e per 2.600 si prepara

Enorme potere dei giornali. Ma quando si è sicuri della verità di una notizia? Quando si è certi che "concorda con i dati logici e sperimentali dell'uomo", come afferma il *Dizionario Italiano Ragionato*? Oppure nei mezzi di informazione sociale si adotta come regola solo la *veridicità*, ossia la verità come la vede e la comunica il responsabile del giornale? Il direttore del settimanale ***IL NOSTRO TEMPO***, Beppe Del Colle, ha risposto con un aneddoto: "Molti anni fa ebbi un contatto piuttosto burrascoso con un altissimo dignitario della Chiesa, che rimproverava al mio giornale di non aver tenuto abbastanza conto *dell'opportunità* di pubblicare o meno la notizia su una questione politica di rilievo, interessante l'autorità religiosa; a suo giudizio l'avremmo dovuto interpellare prima di renderla pubblica. La mia posizione fu questa: quando un giornale è sicuro della veridicità di una notizia, e (per una pubblicazione cattolica) questa non tocca problemi di dogma teologico o di norma morale, l'unico titolare del diritto-dovere di giudicare circa l'*opportunità* di pubblicare è e resta il direttore. Egli – conclude Del Colle – non ha alcun motivo per chiedere un permesso all'autorità religiosa (o d'altro genere); naturalmente deve essere pronto a sopportare le eventuali conseguenze di questo rifiuto di censura preventiva". Aggiunge poi argutamente che la *veridicità* diviene *verità* passando per la coscienza del responsabile.

Dino Boffo, direttore del quotidiano ***AVVENIRE***, si rifà al "patto di fiducia" della testata con i propri lettori, per cui è così scontato che "diventa persino banale esigere che un giornale, cattolico o no, dica la verità, (...) È però altrettanto vero che ogni giornale seleziona a modo suo le notizie che pubblica, sulla base della propria griglia di giudizio della realtà: un filtro tanto più severo e irriproducibile – quasi un codice genetico giornalistico – quanto più caratteristici sono la sua identità, i valori di riferimento, lo spessore del messaggio che risulta dalla combinazione di notizie e opinioni".

ALCUNI DATI

Il messaggio per la 37° *Giornata internazionale delle comunicazioni sociali* afferma che TV e giornali devono liberarsi da interessi ristretti, da pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi e da false ideologie di ogni tipo. Il problema è grave sia per gli operatori sia per i lettori. Anche in Italia, dove la tiratura dei quotidiani è di medio livello rispetto ad altri paesi, il loro potere sull'opinione pubblica è tale che "la realizzazione personale degli uomini e donne di oggi, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo". Riportiamo da fonte autorevole i dati sulla tiratura di alcuni quotidiani italiani da gennaio a dicembre 2002. Dal confronto risulta che nessun quotidiano ha incrementato le copie, eccetto *IL SOLE 24 ORE* e *IL GIORNALE*. *IL CORRIERE DELLA SERA* è calato del 4,5%, *LA REPUBBLICA* del 3,4% e *LA STAMPA* del 7,8%. *AVVENIRE* ha denunciato invece un lieve aumento. Il direttore ne spiega

il motivo per "la specialità nel proporre un punto di vista sempre originale sull'attualità, la cultura, i grandi fenomeni del nostro tempo. Non ha altri interessi, se non la persona che poi è il centro di gravità di ogni vera iniziativa cattolica. Ed è la comunità cattolica a costituire a un tempo l'editore e il pubblico di *AVVENIRE*, in un confronto sincero con tutte le voci vive della nostra società".

IL POPOLO, settimanale della comunità ecclesiale di Pordenone, si propone uno specifico che il direttore Bruno Cescon definisce *glocale*, cioè locale e globale. "Il pubblico che ci legge sa che interpretiamo la vita di un territorio, di una regione, di un paese e del mondo dentro un'area precisa. Il che non significa essere meno liberi, al contrario rende liberi i lettori di scovare le furbizie, di smascherare la finta neutralità del proprio giornale (...) Il nostro settimanale si lascia guidare solo dalla dottrina sociale, dai fatti, graditi e sgraditi alle autorità locali e nazionali. Per noi contano la pace, gli interessi della gente, l'assistenza, la scuola, le strade, gli ospedali, il tempo libero".

Il più diffuso e antico settimanale cattolico, ***FAMIGLIA CRISTIANA***, ha nel titolo (che non ha mai voluto modificare) lo specifico del suo impegnativo lavoro: "Abbiamo sempre mantenuto la stessa identità e missione che consiste nel *formare, informare e servire la famiglia,* tutta la famiglia e tutte le famiglie, al di là del loro stesso 'credo' religioso e politico. Siamo un vero settimanale di informazione e affrontiamo ogni tema che riguarda la famiglia, lasciandoci guidare fin dalla scelta degli articoli dall'ispirazione cristiana che ci contraddistingue già dal nome della testata. Non siamo schierati con nessuno e la politica ci interessa nella misura in cui interessa e coinvolge le famiglie."



Tale identità del periodico, fondato nel 1931 da don Giacomo Alberione, ora *Beato*, che ha diffuso il Vangelo con i mezzi moderni, comporta rischi e scelte che possono essere interpretate in modo favorevole o critico. A chi pensa che *FAMIGLIA CRISTIANA*, e il suo mensile *JESUS,* simpatizzino per la sinistra, così risponde il direttore don Antonio Sciortino: "Grazie a Dio e al sostegno dei lettori, godiamo di quell'autonomia che ci permette di essere liberi nell'esprimere i nostri giudizi e nel criticare governi e politici, indipendentemente dal loro colore e dal loro schieramento. Così abbiamo sempre fatto. Non siamo né di sinistra né di centro né di destra. È la famiglia l'unica cosa che ci sta a cuore, e per essa ci impegniamo e ci battiamo".



DIRE LA VERITÀ

È basilare che i media dicano la verità *vera*, non quella che manipola l'informazione in ossequio alla testata, al proprietario, all'istituzione politica o religiosa di riferimento. Questo va detto con chiarezza, senza alterazioni né omissioni, evitando quegli astuti trucchi lessicali e semantici che inducono subdolamente nel lettore le idee del padrone e creano un consenso occulto. A volte basta la scelta di un aggettivo o di un verbo per *deformare* piuttosto che *informare*. Nel messaggio per la 37° Giornata il Papa afferma: "L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero è essenziale per la comunicazione umana". Parrebbe logico che il lettore scegliesse l'offerta migliore, ma spesso non avviene: prevalgono il fascino della pubblicità, lo scoop a sorpresa e perfino la *bufala* prefabbricata... L'unica globalità possibile per il nostro mondo è un ordine sociale "fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità e messo in atto dalla libertà" (*Pacem in terris*, 167). □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

GALLI sr. Carolina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Villavivencio (Colombia), il 27/02/2002, a 75 anni

Suor Carla fu una missionaria a tempo pieno. Nel 1953 partì per la Colombia. Dopo alcuni anni trascorsi a Bogotá, finalmente giunse a Guadalupe come assistente delle figlie dei lebbrosi di Contratación e più tardi a Guacamayo. A quei bambini bisognosi di affetto, di appoggio e del calore di una famiglia diede il meglio di sé in una donazione totale. Con grande semplicità, originalità e senso dell'umore seppe creare un vero clima di famiglia secondo lo stile *mornesino* caratteristico dell'ardore delle missionarie della prima ora. Il periodo più lungo di attività missionaria lo visse a Granada. Le terre di missione dell'Ariari videro suor Carla "samaritana" instancabile che percorreva strade e viottoli, attraversava fiumi per medicare ferite, asciugare lacrime, donare pane e vestiti ai bisognosi, promuovendo le donne emarginate e difendendo i loro diritti anche nei Consigli comunali.

BERTA sr. Ines, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Giaveno (TO), l'11/03/2002, a 89 anni

La famiglia di suor Ines trae origine da un ceppo solido. La nonna paterna era nipote di don Vittorio Alasonatti, il primo collaboratore di Don Bosco. Dei suoi nove figli, tre divennero FMA e tre sacerdoti. Ines imparò dai suoi genitori a vivere la fede, l'amore, il lavoro. Un sogno, come racconta lei stessa, orientò la scelta religiosa verso l'istituto delle FMA. "*Una zia missionaria, morta a ventisette anni per il tifo contratto lungo il viaggio, disse a mia madre: Sono venuta a chiederti di lasciare venire Ines a continuare il mio lavoro appena incominciato. Io*, continua suor Ines, *non avevo mai visto le FMA e neppure conoscevo le zie missionarie. Ebbi così la certezza che la scelta giusta fosse l'Istituto delle zie salesiane*". Una lunga vita di consacrazione al Signore vissuta all'insegna della fedeltà, nel servizio gioioso, silenzioso, umile delle mansioni casalinghe.

FALCONI Sig. Piero, cooperatore salesiano,
† Cagliari, il 09/01/2002, a 86 anni

Il nostro grazie al Signore per la persona e l'opera generosa del signor Piero Falconi. Ha vissuto la sua salesianità attingendola dal "ceppo" familiare (un suo zio, l'avvocato Antonio Giua, si era confessato da Don Bosco, si fece cooperatore e si prodigò per la venuta dei salesiani in Sardegna) ed esprimendola, fino all'ultimo, con l'attaccamento fedele e convinto all'opera salesiana. Ricordiamo in particolare il suo impegno a favore delle missioni con la raccolta di materiale audiovisivo e il suo servizio all'interno della parrocchia *San Paolo* in Cagliari. Servizio fatto di accoglienza, segreteria, apertura e chiusura della chiesa e altri incarichi, portati avanti con semplicità e dedizione. Il delicato compito dell'accoglienza gli ha fatto incontrare tante persone. Molti hanno trovato in lui ascolto, comprensione, pazienza. Seguiva con interesse le gioie, le speranze e le difficoltà della "sua" famiglia spirituale. Negli ultimi anni la salute non gli ha permesso di continuare il suo prezioso servizio. Ha accettato la malattia con fede, offrendo le sue sofferenze per le vocazioni, per la famiglia salesiana e per quanti si affidavano alle sue preghiere.

BOSCHETTI sr. Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Contra di Missaglia (LC), il 19/03/2002, a 78 anni

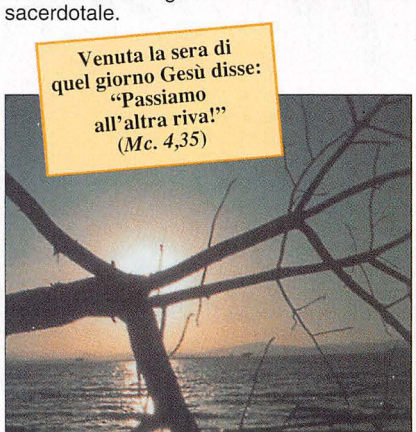
Suor Angela da giovane ha frequentato l'oratorio di Milano Via Tonale e la Parrocchia S. Agostino, tenuta dai Salesiani. La sua formazione religiosa ha avuto subito un certo stile. Educatrice nella scuola materna per circa trent'anni, ha avvicinato moltissimi bimbi e genitori. Sapeva accogliere con simpatia ed aiutare con serena gratuità soprattutto i più bisognosi di particolare attenzione. Nelle comunità in cui è passata, le consorelle la ricordano disponibile e servizievole con l'atteggiamento suo proprio del "vado io" sorridendo.

CRUCCAS sac. Oreste, salesiano,
† Cagliari, il 29/01/2002, a 72 anni

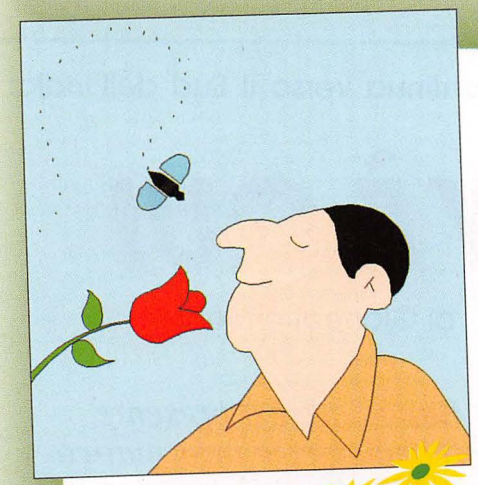
Affascinato dalla figura e dall'opera di Don Bosco, all'età di vent'anni inizia il suo cammino formativo. Ha vissuto il suo servizio educativo nei confronti dei giovani in varie case del Lazio e della Sardegna. Fino al 2000 lo troviamo insegnante di lettere nella scuola media di Cagliari Don Bosco. Docente apprezzato ed esigente, stimato e ben voluto dai suoi allievi, si trovava sempre bene tra i ragazzi. Per motivi di salute lascia l'insegnamento, ma continua il servizio educativo attraverso la preghiera e la testimonianza. La malattia non lo ha piegato. Nella sua silenziosa sofferenza le poche parole che pronunciava erano giaculatorie di affidamento a Gesù, Giuseppe e Maria.

BROGGI suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Contra di Missaglia (LC), il 19/05/2002, a 87 anni

Di suor Maria sono da ricordare soprattutto la sua bontà e il suo sorriso accogliente. Le case dei Salesiani di Treviglio, Campione del Garda, Faenza e Como erano non solo racchiuse nel suo cuore come un carissimo ricordo, ma sulle labbra, perché le piaceva rievocare con simpatia or l'uno or l'altro confratello nella loro instancabile dedizione alla gioventù e al ministero sacerdotale.



Savina Jemina



Maggio

LUNARIO

Il 1° il **Sole** sorge alle 5.12 e tramonta alle 19.31; il 15, alle 4.54 e alle 19.48. Luna il 1°; luna piena il 16; altra luna nuova il 31.

LA FESTA

Il mese è ricco di ricorrenze. Si comincia con il giorno 1, **Festa del Lavoro**, e si continua con i "**Calendimaggio**", d'origine pagana. Spettacolare quello di Assisi, ambientato in epoca medievale. Il primo giovedì a **Cocullo** (AQ) si svolge la processione dei serpari, (*Cfr. BS maggio 2002*). A **Cagliari** sant'Efisio, patrono della Sardegna. Nei giorni 7 e 8, al santuario di **san Michele sul Gargano**, si ricorda l'apparizione dell'arcangelo al vescovo san Lorenzo Maiorano. Importanti le feste di san **Bernardino da Siena** (il 20), santa **Rita da Cascia** (22) e san **Filippo Neri** (26). Maggio è soprattutto il mese della **Madonna**. La pratica di "cantar maggio" in onore della Vergine si diffonde dal Seicento per opera dei domenicani; nel 1795, il gesuita Dionisi propone il "mese di Maria", con rosario o litanie in casa e sul lavoro.

IL NUMERO

Maggio e il mese n° 5. Cinque corrisponde ai sensi, alle dita della mano e del piede. Per alcuni Padri della Chiesa indica armonia, perché è la somma del due (l'uomo e la donna) e del tre (la Trinità). Il rosario, poi, è formato da cinque decine di "Ave Maria", riunite nei cinque "misteri" *gaudiosi* (lunedì e sabato), *dolorosi* (martedì e venerdì), *gloriosi* (mercoledì e domenica) e *luminosi* (giovedì). Prende nome dal cinque in lingua greca il Pentateuco (per gli ebrei, *Torah*, Legge), che indica i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. La storia, invece, ricorda le Cinque giornate di Milano: dal 18 al 22 marzo 1848, i milanesi scacciarono gli austriaci. Da questo numero derivano la cinquina nel gioco del lotto, mentre in numismatica è la moneta d'argento da cinque tornesi, coniata a Napoli dagli Aragonesi.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *1° maggio 1991*: papa Giovanni Paolo II firma l'enciclica *Centesimus Annus*, nel centenario della *Rerum Novarum*.
- *4 maggio 1949*: in un incidente aereo sulla collina torinese di Superga, muore la squadra di calcio del Torino.
- *5 maggio 1936*: le truppe italiane entrano ad Addis Abeba; il 9 nasce l'impero.
- *6 maggio 1976*: terremoto in Friuli: 976 morti e 52.500 senza tetto.
- *8 maggio 1982*: durante le prove del GP del Belgio, muore Gilles Villeneuve, pilota della Ferrari.
- *9 maggio 1978*: ritrovato il corpo dello statista Aldo Moro, assassinato dalle BR.
- *12 maggio 1926*: il norvegese Roald Amundsen e l'italiano Umberto Nobile sorvolano il Polo Nord con il dirigibile "Norge".
- *14 maggio 1991*: Jang Qing, moglie di Mao Tze Dong, si suicida in carcere.
- *24 maggio 1915*: l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria.
- *26 maggio 1993*: creato un Tribunale internazionale per indagare sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia.
- *28 maggio 1913*: in Francia, un aerostato raggiunge i 10.081 metri d'altezza.
- *28 maggio 2002*: al vertice Nato, a Pratica a Mare, per la prima volta partecipa anche la Russia.

LA LENTE

La **Svezia** onora santa Brigida a 700 anni dalla nascita; l'**Olanda** ricorda il 150° della nascita di Vincent van Gogh, con un foglietto che raffigura dieci dipinti dell'artista; l'**Austria** ha emesso un simpatico dentello per inviti e auguri matrimoniali; l'**Onu** sottolinea l'impegno a salvaguardia dell'arte autoctona. Sul versante naturalistico e nell'àmbito di Nordia 2003, l'**Islanda** propone un foglietto con un uccello dell'isola. Bello, ma distribuito solo a **Roma**, il libretto per la mostra "*La Repubblica italiana nei francobolli*": ripropone il francobollo della serie "Democratica" da 100 lire, emesso nel 1946, con il titolo in obliquo.



LE MOSTRE

A **Torino**, Palazzo Bricherasio, sino al 18 maggio, la rassegna "*Gli artisti del Faraone*", vita degli artigiani che lavorarono nelle Valli dei Re e delle Regine. Nel Museo Regionale di Scienze Naturali, sino al 9 giugno, "*Zoologia fantastica*", sugli animali inventati: dal minotauro all'araba fenice, allo yeti. A **Trento**, sino al 25 gennaio 2004, il Museo Tridentino di Scienze Naturali, "*Pianeta rosso*", dedicata al pianeta Marte. A **Ferrara**, nel Palazzo dei Diamanti, sino al 15 giugno, "*Shakespeare nell'arte*". A **Roma**, nel Complesso del Vittoriano, sino al 6 luglio, "*Ritratti e figure. Capolavori impressionisti*".

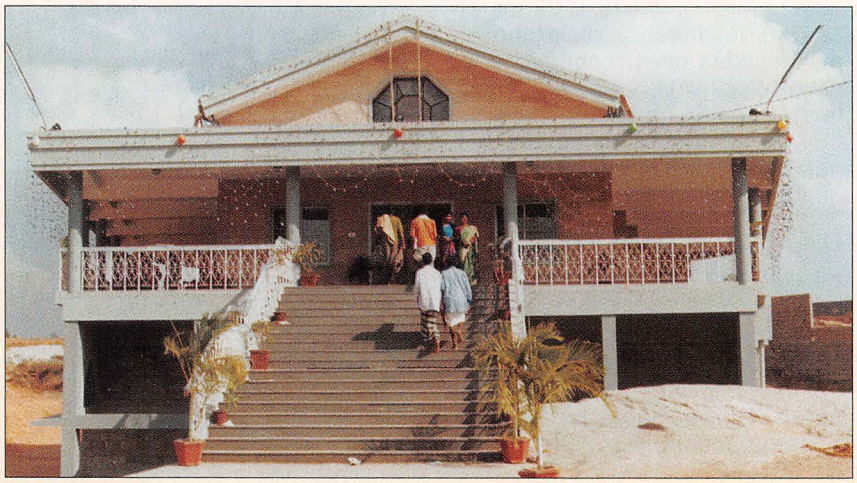
IL PENSIERO

"La fede che non dubita non è fede" (Rudyard Kipling)

Il viaggio di lavoro continua verso il Sud dell'India:

SILICON VALLEY È QUI

di Giancarlo Manieri



La Bangalore salesiana ospita esclusivamente opere formative e sociali. Nella foto: la facciata della chiesa di nostra Signora di Lourdes che ha, nel deambulatorio, il centro per la formazione dei catechisti.

Bangalore è il presente tecnologico e informatico dell'India, è il suo futuro, è l'orgoglio della nazione. La Silicon Valley è qui. Perfino la Silicon Valley americana parla indiano. A Bangalore i salesiani hanno 9 presenze. Sei ne hanno le FMA.

Capitò nel 1996 proprio a Bangalore. Quell'anno il grande circo dell'elezione di *Miss Universo* – organizzata nella città – non fu un successo. Almeno non globale. La coscienza religiosa e spirituale dell'India si ribellò al business che esponeva allo sguardo cupido di centinaia di milioni di guardoni in tutto il mondo qualche tonnellata di corpi umani seminudi da vagliare, soppesare, misurare, esporre… "*It is a show for corrupt people*", è uno spettacolo per corrotti, ha sussurrato senza mezzi termini un distinto signore, indiano dalla testa ai piedi: turbante, mantella e sandali. E le prime a manifestare contro pare siano state proprio le donne di Bangalore. Una vera ribellione. "Voi che siete contro la donna/oggetto, come la mettete con questa esibizione?". Risposta: un gesto sconsolato, la confessione che non potevo farci proprio nulla. Mica potevo dire loro che tutta la questione va al di là di ogni considerazione morale, perché col business non c'è morale che tenga, e lo *show*, come l'aveva chiamato, è per l'appunto solo un business, un grande affare e di fronte ai soldi la dignità della donna va a farsi benedire! Che figura ci avrei fatto? E questa è stata la prima presentazione che ho avuto di Bangalore.

CITTÀ DEL FUTURO

"Perché proprio a Bangalore, e non per esempio a New Delhi, è stata organizzata l'elezione della Miss mondiale?" Nel tono della risposta del mio interlocutore ho colto una punta di malcelato orgoglio: "Perché Bangalore è la Silicon Valley indiana. E anche quella americana è zeppa di ingegneri informa-

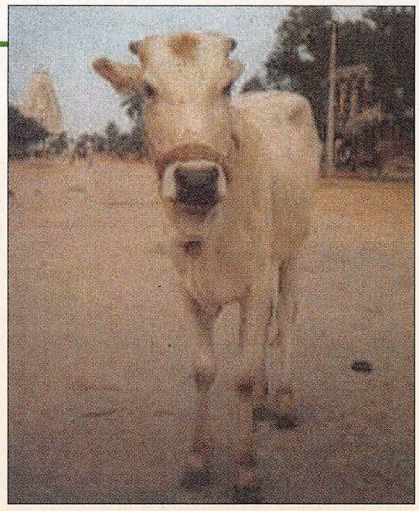


Scuola serale parrocchiale.



La schola cantorum della parrocchia.





A Bangalore, così come nelle grandi città indiane, convivono tradizione e modernità, passato e futuro...

tici indiani. *Here is the business!* Più di cinque milioni di abitanti popolano la città che è una delle più prospere dell'intera nazione: grandi spazi verdi, alberghi da favola, case da sogno, palazzi sontuosi, negozi e negozietti a decine di migliaia e – manco a dirlo – traffico feroce: camion, autobus, taxi, moto, bici, risciò, bici/risciò, moto/risciò, ecc. strangolano lo spazio e il silenzio.

CITTÀ DEL... VATICANO!

La terza e non meno sorprendente caratteristica di Bangalore è il "Piccolo Vaticano". "Questa sì che è nuova! Che cosa vuoi dire?". "Proprio qui vicino a dove stiamo passando, comincia una zona che si può definire sacra. È una specie di enclave che racchiude le case di moltissimi ordini e congregazioni religiose sia maschili sia femminili. Per esempio ci sono i domenicani, i francescani, i gesuiti, i camilliani, i carmelitani, ecc.". Anche i salesiani hanno una presenza consistente. Gestiscono ben nove opere, che sommate alle sei delle Figlie di Maria Ausiliatrice formano una forza/lavoro apostolica di grandi possibilità. C'è di più. La presenza a Bangalore ha una caratteristica che la distingue da quelle sparse nei grandi agglomerati indiani. In una città che ospita le più prestigiose e moderne industrie elettroniche e informatiche della nazione, i figli di Don Bosco hanno scelto di non occuparsi di scuole tecniche e/o professionali per preparare i futuri manager, ma di privilegiare l'assistenza agli ultimi, ai più deboli, ai meno fortunati.

La Bangalore salesiana ospita, dunque, esclusivamente opere formative e sociali. Hanno avuto il coraggio, i salesiani, di scegliere il campo di lavoro più ingrato, memori dei ragazzi abbandonati della Torino del 1800 che avevano preso d'assalto la città industriale in cerca di un qualsiasi lavoro... Ecco allora un centro di riabilitazione e di prevenzione HIV/AIDS; ecco la cura dello sviluppo delle tribù, ecco l'asilo e l'assistenza per i ragazzi di strada, l'impegno per i ragazzi e i giovani delle aree rurali, l'assistenza nello slum. Le suore a loro volta gestiscono pensionati, attività promozionali, visite ai villaggi, curando, esse sì, anche le scuole professionali. La presenza nella Silicon Valley si rivolge non tanto alla città tecnologica e informatica, né ai figli dei benestanti, quanto piuttosto alla popolazione giovanile senza mezzi che non manca mai nelle aree più vive e attive, attratta come le mosche dal miraggio di facili opportunità lavorative e guadagni.

LE DUE COLONNE

Dicono che Bangalore si regga su due colonne. La prima è l'esercito: le grandi industrie elettroniche, informatiche, e di natura strettamente strategica, come quelle che costruiscono missili, satelliti e vettori sono, in gran parte, in mano all'esercito. La seconda colonna è la Chiesa: la città ospita ben 146 ordini e congregazioni religiose. "Sembra incredibile!". "Ma è così! 38 sono maschili e 101 femminili!". Il calcolo non mi tornava, ma ho evitato di chiedere spiegazioni alla mia guida. Ho riflettuto che quelli mancanti potessero essere congregazioni laicali. Né mi sbagliavo. Di fronte al numero dei gruppi religiosi femminili non ho potuto fare a meno di pensare alla classica storiella di Dio che non gli tornano mai i conti quando tenta di computare quanti ordini di suore esistano.

A Bangalore abbiamo preso il treno per **Tirupattur**! Salire su un treno indiano è un'esperienza che non si dimentica. Chiamarlo affollato e dire poco. La più varia umanità si riversa su quella lunga casa mobile che percorre grandi distanze, portando un numero incredibile di passeggeri da un posto all'altro. Un viaggio bellissimo attraverso un falsopiano che discende lentamente verso la pianura, interrotto ogni tanto da colline di giganteschi massi, come se qualche antico sconvolgimento li avesse accumulati un po' qui un po' là per variare la monotonia del paesaggio. Una campagna ferace dove piantagioni di riso e di mais riempiono gli spazi coltivabili e boschetti di alberi da cocco contornano laghetti, cascine, campi, capanne, fosse e anfratti. Altissime palme sembrano fare da sentinelle alle coltivazioni. Pennellate di tamerici e acacie abbelliscono ancora di più il già bel panorama che, lento, si dipana sotto i miei occhi avidi di vedere e fotografare.

(*continua*)

(servizio fotografico dell'autore)

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UN SUCCEDERSI DI GRAZIE

Mia moglie, dopo numerosi aborti spontanei, si sottopose a lunghe cure mediche ma invano. Persa ogni speranza nei mezzi umani, decidemmo di affidarci a **san Domenico Savio**. Fatta la novena, il test di gravidanza risultò positivo. Fu così che nacque Ambra Dominique (il secondo nome è proprio in onore del piccolo santo) e in seguito Elena Sofia. Tale speciale protezione ho constatato anche in altri momenti difficili: mia mamma cardiopatica terminale, giunta in fin di vita numerose volte, dopo aver indossato con fede l'abitino di san Domenico Savio, guarì fino a giungere a una vita quasi normale. Mia nipote Sefora alla tenera età di sei mesi circa fu colpita da una meningite rarissima. I dottori disperavano che si potesse salvare date le sue gravi condizioni. Ma per le preghiere rivolte al nostro Domenico, ci fu un ricupero che meravigliò gli stessi medici curanti: una guarigione perfetta e senza alcuna conseguenza. Come non avvertire una profonda riconoscenza per una così palese e continua protezione celeste?

Cardone Fabrizio, Potenza

UN PERICOLO SUPERATO

Mia madre è stata operata con urgenza all'esofago. Le complicazioni non sono state poche e a un certo punto il quadro generale dell'ammalata era tale da non lasciare molte probabilità di sopravvivenza. Fu in tale circostanza che noi siamo ricorse all'intercessione di **suor Eusebia Palomino**. Oggi insieme a tutta la famiglia desidero ringraziare la nostra Venerabile, perché la mamma ha superato tutti i pericoli, sta bene e si nutre senza difficoltà.

Sr Anna Migliore Fma, Cinisello Balsamo (Mi)

EFFICACE INTERCESSIONE

Dopo mesi di attesa e di paure per minacce di aborto (come mi era successo per gli altri due bambini) è nato Giacomo Domenico. È frutto dell'intercessione di **san Domenico Savio**, che ho pregato con tanta fiducia. Ora continuo ad affidarlo alla sua protezione perché ho sperimentato la potenza che gode presso Dio nel concedere grazie a chi lo invoca. Invito altre mamme a fare la novena e chiedere l'abitino nelle difficoltà che incontrano durante la gravidanza o crescita dei loro bambini.

N. N., Treviso

UNA MALFORMAZIONE AL CUORE

Mia nuora e mio figlio aspettavano con gioia un bambino. Mia nuora si sottopose alle ecografie richieste. All'ottavo mese si notò qualcosa che preoccupava: il cuoricino del bambino aveva una grave malformazione. Tenuta costantemente sotto controllo medico, si decise il taglio cesareo. Per il bambino il cardiologo si tenne pronto con l'ossigeno e per un eventuale intervento chirurgico, che appariva probabile. Noi cominciammo a invocare **Maria Ausiliatrice** e **san Domenico Savio** perché ci dessero forza e aiuto. Con sorpresa dei dottori e del personale medico, il parto è stato normale, il bambino ha potuto respirare da solo. Dopo quindici giorni di terapia cardiologica il bambino è stato dimesso e ce lo siamo portati a casa. Ora ha sette mesi, cresce e sta molto bene. Siamo tutti convinti di avere ricevuto una vera grazia. Riconoscenti, non cesseremo mai di pregare questo piccolo santo e l'Ausiliatrice.

Bagnasacco Michelina e Giuseppe, Loranzè (TO)

UN ESITO MIGLIORE DEL PREVISTO

Mia figlia di 18 anni da qualche tempo accusava uno strano gonfiore al ventre. Un'ecografia evidenziò una grossa cisti di natura sconosciuta. Dopo due giorni di ricovero in ospedale e di analisi varie, si capì trattarsi di una cisti alle ovaie. Mi rivolsi a **Maria Ausiliatrice,** pregandola che tutto si risolvesse con il minor danno possibile, essendo anche probabile l'asportazione di un'ovaia. Dopo una settimana di ricovero in ospedale, mia figlia venne operata: le fu asportata solo la cisti, di natura benigna. Ringrazio Maria Ausiliatrice adempiendo la promessa di pubblicare la grazia ricevuta.

Lanza Brilli, Carpeneto (AL)





NULLA È IMPOSSIBILE A DIO

Sposati da otto anni, eravamo felici, ma anche un po' tristi perché desideravamo un figlio, che non arrivava: le cure mediche erano lunghe, e ogni attesa veniva delusa. La nostra speranza era sostenuta dalle parole: "Nulla è impossibile a Dio" e dall'intercessione di **san Domenico Savio**. Dopo l'ennesima cura è giunta la desiderata gravidanza, durante la quale ho indossato sempre l'abitino di Domenico Savio che la mia cara nonna mi aveva consigliato di portare. Durante tutti i controlli lungo l'arco dei nove mesi, non si è mai verificato alcun problema, perciò ero sicura che Domenico Savio mi proteggesse particolarmente. Lo stesso medico che ben conosceva la mia storia era meravigliato del buon procedere della gravidanza. Nel marzo 2001 è nato Antonio, bello e sano, che ha portato tanta gioia in famiglia. Io e mio marito desideriamo esprimere la nostra gratitudine al piccolo santo nella speranza che tante altre mamme abbiano a conoscerlo.

Sotera Maria Grazia, Nicolosi (CT)

SCONGIURATA UNA GRAVISSIMA CRISI

Compio un dovere di coscienza nel ringraziare pubblicamente **Don Bosco** (oltre che la Beata Victoire Rasoamanarivo), per la soluzione della gravissima crisi che ha colpito il popolo malgascio. Ciò è avvenuto secondo la preghiera elevata dal Santo Padre domenica 3 marzo dopo l'Angelus: "Confidando nel carattere non violento del popolo malgascio, invito le comunità cristiane della Grande Isola a elevare ferventi preghiere per implorare dal Signore il dono della pace". Così è stato. Anche col contributo della nostra Comunità di Noviziato.

Sac. Salvatore Artizzu, sdb, Mahajanga



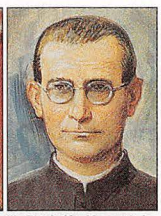
Beata Laura Vicuña.

LAURA, UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Ho conosciuto la vita di **Laura Vicuña** durante gli anni 1958-1960, mentre ero studentessa nel collegio "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. La sua figura attirò subito la mia attenzione, per una certa somiglianza con la mia situazione. Ho cominciato allora a pregarla e ad approfondirne la conoscenza attraverso letture. Ne è derivata quindi una grande devozione ininterrottamente coltivata. Ho sempre avvertito la sua assistenza nei periodi difficili (lutti familiari, malattie, difficoltà che apparivano insormontabili), ed ho insegnato anche a mio figlio ad invocarla. Desidero pubblicamente ringraziare questa cara piccola Beata per il sostegno che mi ha sempre dato.

M. T. Alberti, Cambiano (TO)





V. Dorotea Chopitea V. Rodolfo Komorek

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



CARLO CLIMATI
Giornalista e scrittore, vive a Roma dove è nato; collabora con Avvenire, Agenzia Sir e altre testate. Il BS ha recensito il suo ultimo libro "Il popolo della notte" nel dicembre 2002.

• Abbiamo visto dal suo sito Internet www.carloclimati.com che lei ha scritto sui giovani. Da dove nascono la sua esperienza riguardo ai giovani e la sua voglia di scriverne?

Ho avuto molte esperienze soprattutto nel campo del volontariato. Mi considero, semplicemente, un loro amico, una persona che crede molto in loro. Non mi piace la "giovanologia", che è lo stile freddo e distaccato di chi studia i giovani dall'alto di una cattedra, senza mai scendere tra di loro.

• Lei è anche un musicista. Dove e quando ha imparato? E dove e quando ha esercitato?

Quando avevo 14 anni, sono stato ricoverato in un ospedale per curare la scoliosi. Per alcuni mesi ho dovuto portare il busto di gesso, poi, negli anni successivi, quello normale. Questo mi impediva di partecipare ad alcune attività. Allora, ho cominciato a studiare musica. Ho suonato il basso elettrico in vari complessi e ho fatto molti concerti. Sono riconoscente alla musica, perché mi ha aiutato a vincere la solitudine in quel periodo difficile della mia gioventù.

• Il suo giudizio sui giovani d'oggi è positivo o negativo?

Positivo. I giovani sono molto più intelligenti e profondi di quanto si possa pensare. Leggono, riflettono, dialogano e sono spesso impegnati in iniziative benefiche. I media, invece, parlano di loro solo quando fanno qualcosa di brutto. Ma questo non è il vero volto dei giovani.

• E il suo giudizio sulla musica che consumano i giovani?

C'è buona e cattiva musica. Ci sono ottimi gruppi. Ma anche cantanti che invitano alla violenza, alla droga, al razzismo. E non sono certamente dei modelli da seguire.

• Secondo lei, quale forza di persuasione hanno i media? Di condizionare i giovani, o essi sanno vivere liberi e fare scelte controcorrente?

Molti giovani, sicuramente, sanno usare la testa. Altri rischiano di cadere nella trappola della massificazione, nella ragnatela di un mondo materialista e consumista. Bisogna aiutarli a sviluppare il senso critico nei confronti dei messaggi che giungono dai mezzi di comunicazione. I media, spesso, considerano i giovani delle macchinette fabbricasoldi, dei clienti a quali rivolgere spot pubblicitari e programmi televisivi di basso livello. Bisogna avere coraggio di elevare il livello delle proposte da fare a ragazzi e giovani: essi hanno un cervello, un'anima e tanta voglia di dare un contributo positivo alla società.

FOCUS

"T"

Festa d'inizio dell'oratorio. Il parroco organizza una serata per discutere sul ruolo educativo degli oratori. Tra gli altri, invita un'assistente sociale, mia cara amica che da diversi anni lavora in un centro che si occupa dei bambini con problemi relazionali, a tenere una breve relazione. Al termine dell'interessante esposizione, ella, che chiamerò "T", mi si rivolge con un sorriso: "Allora ho citato correttamente Don Bosco?". "Certo!". Aveva letto da poco "Memorie dell'Oratorio" che le avevo regalato. La settimana dopo a Valdocco acquisto un libretto contenente i discorsi più belli di Don Bosco in materia di educazione e glielo faccio pervenire. Dopo qualche tempo lei mi chiede se ho qualche altra cosa sull'argomento educazione. Le invio il fascicoletto "Questi nostri figli adolescenti". Ieri sera in parrocchia, al termine della serata di catechismo, il nostro "Don" annuncia che "T" ha una comunicazione da farci. Lei si alza, è un po' emozionata e mi sembra che le tremi la voce quando annuncia, con sorpresa di tutti, che è stata accettata a fare il periodo di verifica vocazionale tra le FMA a partire dal 31 gennaio!

(ricevuta via e-mail)



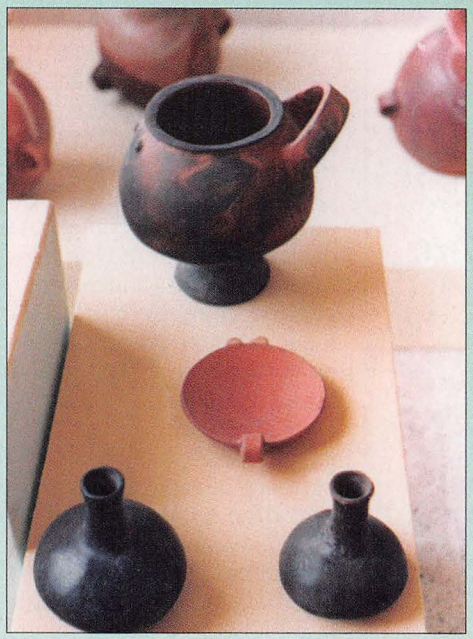
Giorgio Rossi

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Una città degli studi



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Museo del Guaico in Equador



MEDIA
di Silvano Stracca
Resistere alle pressioni



MISSIONI
di Giovanni Eriman
Hic sunt leones

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.